



SIGNORE,
MANDA ME...

Sussidio Diocesano in preparazione alla Cresima

PREMESSA

per iniziare

“[...]Non avendo timore di puntare all’ essenziale, la proposta di fede ai preadolescenti si preoccuperà di seminare nei loro cuori i germi di una visione di Dio che in seguito potrà maturare: il kerygma racconterà specialmente del Signore Gesù come fratello che ama, come amico che aiuta a vivere al meglio le relazioni, non giudica, è fedele, valorizza le risorse e i sogni, portando a compimento i desideri di bellezza e di bene. Inoltre, la catechesi invita a riconoscere il protagonismo dei preadolescenti, a creare un contesto di relazioni significative di gruppo, a dare spazio all’ esperienza, a creare un clima nel quale si accolgono le domande facendole interagire con la proposta del Vangelo[...]”.¹

“[...]Si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12 -14 anni e per gli adolescenti di 15 -18: pure in continuità con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte discontinuità, che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive, ma anche dello sviluppo psico-affettivo -corporeo e spirituale che investe la loro vita. Indubbiamente il riferimento alla mistagogia è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell’ esperienza iniziatica -sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati -all’ ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull’ Eucaristia; è il tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un’esperienza bella di Chiesa e quindi di un’ appartenenza coinvolgente, a in un’età in cui

la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità[...]”.²

“Questa fase dell’Iniziazione cristiana, con assoluto cambiamento di metodo - non più il “catechismo” sino ad allora fatto, ma un approccio più esperienziale - è destinata ad accompagnare il giovanissimo cristiano alla consapevolezza di sé, al senso di responsabilità, alla scelta cristiana, chiedendo il Dono dello Spirito per una più perfetta comunione con la Chiesa, in cui è orientato a divenire soggetto attivo e ad acquisirne il senso di appartenenza, per avere poi, con la Cresima, il compito della testimonianza della fede agli altri. Considerando la particolare familiarità dei ragazzi con i Social, se ne suggerisce un corretto uso, se ne valorizzino le risorse e comunque si conduca l’esperienza educativa con particolare attenzione a che la catechesi fornita sia sempre interattiva”.³

“Eccomi, manda me” è il terzo percorso dell’ Itinerario di iniziazione cristiana della diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro. Rispetto alle prime due proposte (“Ti racconto le meraviglie di Dio “ e “Mostrami il tuo volto, o Signore “)ricepisce la sollecitazione espressa più volte dalla Chiesa italiana e maturata dalla nostra Chiesa locale nel Sinodo Diocesano a tener conto dei ragazzi cui si rivolge, nello stile esperienziale, nella selezione dei contenuti, nell’impiego dei nuovi linguaggi (vd. sopra). Il percorso, suddiviso in sei tappe, ha un riferimento generale nei sei capitoli dell’itinerario crismale CEI “Sarete miei testimoni “.

1 PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, SanPaolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, 247

2 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, San Paolo, Milano 2014, 62

3 RICCARDO FONTANA, *Educare alla fede. Istruzione post-sinodale sulla catechesi per l’Iniziazione cristiana*, Ed. Camaldoli, Camaldoli (AR) 2019, p. 22).

Queste le finalità generali del percorso:

- prendere coscienza della propria identità originale e dei propri desideri ;
- riconoscere gli stereotipi e condizionamenti culturali, per non costruirsi un'immagine di sé "prese a prestito ";
- scoprire che - da amico di Gesù - anche il giovane d'oggi è chiamato a esprimere la sua vocazione originale nella comunità, ove si sente protagonista, portatore di nuovi stimoli ;
- scoprire la cresima come esperienza di incontro con Cristo e con una comunità animata dallo spirito di comunione ;
- sperimentare come lo spirito ci costituisca protagonisti attivi nella costruzione di un contesto di relazioni nuove, in ogni situazione di vita ;
- assumere gradualmente lo stile di Gesù ,nella riflessione su questioni di vita (bullismo, razzismo, diseguaglianze sociali ...)e nelle prime "scelte di campo"⁴

Ciascuna tappa è articolata orientativamente in tre incontri prolungati; nel secondo incontro, si propone un' esperienza sul territorio che permetta ai ragazzi di venire a contatto con le varie forme di testimonianza evangelica presenti in diocesi e tranne spunti per la crescita personale e per la progressiva assunzione di uno stile evangelico in tutte le dimensioni della vita. Ciascuna esperienza è preparata da un incontro introduttivo ed è seguita da uno o più incontri che aiutano a "rileggere" quanto vissuto alla luce del Vangelo, ad assumere atteggiamenti evangelici nella vita di ogni giorno e a maturare l'attitudine alla preghiera, in varie forme.

Come già nei primi due percorsi , viene proposta una serie di attività , brani biblici, materiali online, canzoni, film, fra i quali il catechista - educatore potrà scegliere quelli che meglio corrispondono alle esigenze del gruppo. Tutto ciò ricordando che le attività sono funzionali al cammino, non viceversa! Obiettivo della proposta non è completare un certo numero di attività, ma far vivere un' esperienza di fede vera e significativa a dimensione di preadolescente. D'altro canto, occorre non rinunciare ad utilizzare linguaggi e modalità adeguate alla sensibilità dei ragazzi , ripiegando su uno

stile fin troppo frequentato che oggi non è più proponibile. In particolare, ogni tappa è così articolata :

1° incontro: "lancio" del tema, con approccio antropologico, mediante proposte - stimolo (giochi, video, film, canzoni) che suscitino nei ragazzi interrogativi e facilitino il confronto.

2° incontro: esperienza in una realtà del territorio, legata al tema che si sta affrontando (si suggerisce un altro momento, in cui i ragazzi possano prepararsi all'esperienza incontrando un referente della realtà che si apprestano ad incontrare).

3° incontro: verifica dell'esperienza e "riletura evangelica" di quanto vissuto, mediante un momento di catechesi anche alla luce dei doni dello Spirito, delle Beatitudini e delle virtù teologali e cardinali. Conclude l'incontro una proposta di preghiera adeguata all'età dei ragazzi, che li orienta a vivere con scelte quotidiane quanto sperimentato negli incontri.

Al termine delle sei tappe, sono previsti alcuni "incontri conclusivi" ,che mettono a tema i segni principali della celebrazione del sacramento della Cresima. Completano la proposta una raccolta di materiali (gli allegati),utili per le varie attività, che includono anche esperienze di catechesi attraverso l'arte.

A conclusione del percorso, si offrono suggerimenti rispettivamente per l'organizzazione di una giornata di Ritiro e di una Veglia di preghiera in preparazione alla Cresima, entrambi da adattare al proprio gruppo e da concordare con il parroco .

Consapevoli che qualsiasi sussidio diviene vivo ed efficace solo nella mediazione di chi lo utilizza, affidiamo a Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione, questo percorso, frutto del discernimento comunitario che la Chiesa di Arezzo - Cortona - Sansepolcro ha vissuto nel Sinodo Diocesano.

4 Istruzione post - sinodale Educare alla fede, pp. 26 - 27

IO CI SONO

L'identità del ragazzo

OBBIETTIVO: Il ragazzo prende coscienza della propria identità originale e dei propri desideri

SINTESI:

Esperienze di autonarrazione; accoglienza delle proprie caratteristiche, desideri, attese, insoddisfazioni. Confronto con chi ci vive accanto (famiglia, amici, compagni di sport, comunità cristiana): cosa pensano di me? Dio? Cosa pensa di me?



Riferimenti

- Riferimento ICF3 (Sarete miei testimoni): Un progetto da scoprire; virtù della PRUDENZA, alla luce dei doni dello Spirito (Sapienza, Intelletto).

- "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5, 8).

- Riferimenti biblici: Is 43, 1 -5a; 49,14 - 16; Os 11, 1.3-4; Ger 1, 4 -12.



Incontro 1

Attività / Gioco



1- I SOLITI IGNOTI 2.0

Ogni ragazzo scrive sinteticamente su un foglio 3 fatti divertenti che gli sono accaduti, uno dei quali falso, poi piega il foglio. Tutti i fogli vengono raccolti in una scatola; a turno, un ragazzo pesca un foglio, legge i tre fatti e cerca di indovinare chi sia l'autore e quale sia il fatto inventato.



2- FUGGI DALL'ETICHETTA



I ragazzi si dividono in 2 squadre, i "ragazzi" e le "voci fuori campo". Si delimita un campo di gioco e al via le "voci fuori campo" devono fare prigionieri i "ragazzi" attaccando loro addosso un'etichetta (per il testo delle etichette, vedi [ALLEGATO 1](#)). Vince la squadra che impiega più tempo a farsi "etichettare".

Segue una riflessione sulle "etichette" che ci danno gli altri: ci influenzano? Rispecchiano chi siamo davvero? Se sì, in che misura? Ci disturbano? Perché?

3- OGGETTI PARLANTI

I ragazzi, divisi in piccoli gruppi, dovranno realizzare dei video, dando voce ad alcuni oggetti della loro vita quotidiana (cellulare, pallone, Tv, maglietta, console) che "si descrivono" in relazione al loro rapporto con i ragazzi. Tutti i video verranno poi mostrati ai ragazzi, che rifletteranno sulle loro abitudini, sui gusti, sulle scelte, a partire dalla provocazione dell'oggetto.

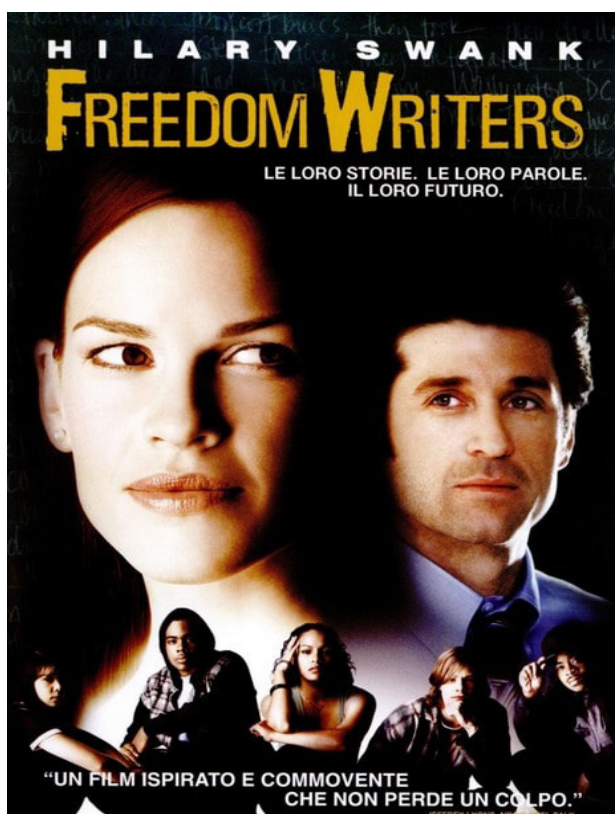


Incontro 2

Cineforum



Freedom Writers (regia di Richard La Gravenne, 2007)



Erin Gruwell inizia la sua esperienza professionale al liceo Wilson di Los Angeles, noto per la presenza di adolescenti violenti, ribelli e per nulla motivati allo studio. Il duro impatto con la classe multietnica la pone di fronte ad una realtà sconcertante e sconvolgente: molti dei suoi studenti appartengono a gang, hanno commesso crimini e assistito all'uccisione di amici e familiari. L'insegnante si rende subito conto che la didattica tradizionale genera nei ragazzi un atteggiamento di rifiuto e ostilità, acuendo il loro senso di frustrazione e disinteresse per la scuola. Il confronto con i colleghi e i dirigenti scolastici non le è di alcun aiuto e la porta anzi a scoprire che gli stessi docenti sono condizionati da forti pregiudizi razziali. Sempre più isolata e contrastata, decide di mettere in atto strategie del tutto innovative e investe caparbiamente ogni sua energia per cercare di modificare radicalmente la situazione.

Il film racconta una storia vera, di forte impatto emotivo per le esperienze che caratterizzano il vissuto dei personaggi. Il contesto storico in cui si inserisce la vicenda rimanda ai tragici scontri che si verificarono nel 1992 a Los Angeles tra vari gruppi etnici, ponendo quindi l'accento sul tema dell'odio razziale instillato anche nelle giovani generazioni.

Puoi trovare la scheda completa del film, con i vari spunti di riflessione nell' [ALLEGATO 2](#).



Scialla! (regia di F. Bruni, 2011)

Bruno Beltrame ha tirato i remi in barca, e da un bel po'. Del suo antico talento di scrittore è rimasto quel poco che gli basta per scrivere su commissione "i libri degli altri". La sua passione per l'insegnamento ha lasciato il posto a uno svogliato tran-tran di ripetizioni a domicilio a studenti altrettanto svogliati, fra i quali spicca il quindicenne Luca, ignorante come gli altri, ma vitale ed irriverente. Un bel giorno la madre del ragazzo si fa viva, come un fantasma dal passato, con una rivelazione che butta all'aria la vita di Bruno: Luca è suo figlio, un figlio di cui ignorava l'esistenza. Non solo: la donna è in procinto di partire per un lavoro di sei mesi da cooperante in Africa, e il ragazzo non può e non vuole certo seguirla laggiù. La donna chiede a Bruno di ospitare a casa sua il ragazzo, e di prendersi cura di lui, ma senza rivelargli la sua vera identità.

Adolescenza e maturità: questi sono i due mondi messi a confronto in Scialla!

Stai sereno... Bruno è un uomo rassegnato, solitario, stanco della vita, tanto che si rifugia in quelle degli altri (che sfiora con la sua attività di ghost writer). Luca è un degno rappresentante della gioventù romana (e italiana) di oggi con pochi sogni, poco entusiasmo, ma tanta sfrontatezza e, in fondo, un grande cuore.

Puoi trovare la scheda completa del film, con i vari spunti di riflessione nell' [ALLEGATO 3](#).



1- PRIMA DEL FILM

Presentare il film con poche parole che attivino l'attenzione del gruppo, per mirarla a quegli aspetti della vicenda che riguardano il cammino svolto in precedenza.

2- DOPO IL FILM

Partire sempre chiedendo ai ragazzi cosa li ha colpiti, cosa è piaciuto loro di più o cosa, al contrario, ha suscitato in loro interrogativi e perplessità.

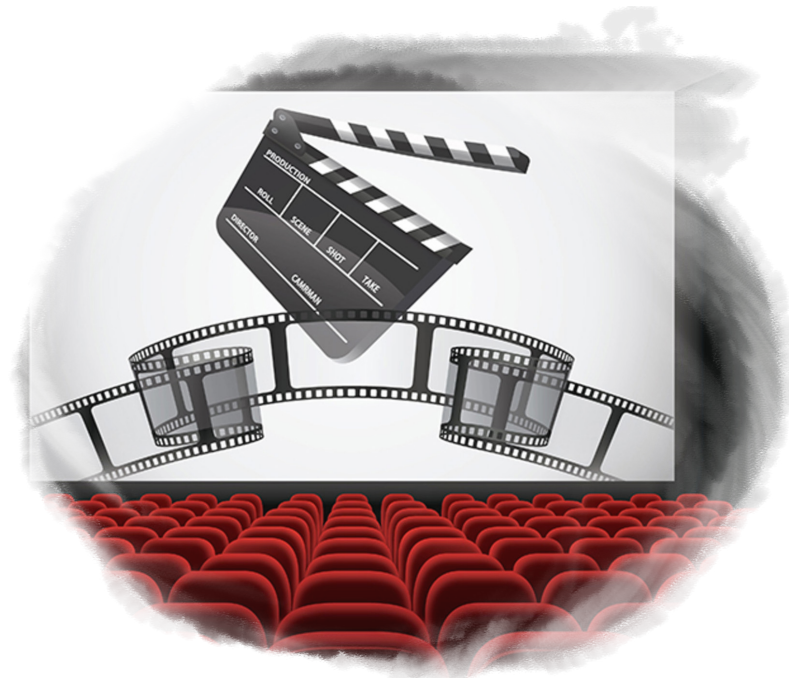
Analizzare la vicenda dei protagonisti, rilevandone i passaggi fondamentali; se possibile, cercare di scoprire come il regista ha scelto di rappresentare i personaggi e perché.

A questo punto, i ragazzi possono provare a “mettersi nei panni” dei vari personaggi, esprimendo empatia o criticità verso le loro scelte o i loro atteggiamenti. Potranno anche liberamente comunicare quali aspetti del film ritrovano nella loro vita e farli “dialogare” con quelli del film.

Attenzione a non assumere toni moralistici o dall'esito scontato; mantenere una certa criticità e una visione “aperta” non deve essere un problema: al contrario, solo accettando il dubbio, l'incertezza, i ragazzi possono sentirsi liberi di accogliere una proposta forte e impegnativa come quella di fede

3- NOTE

Si può anche scegliere di selezionare alcune scene di un film, ma ciò richiede competenze specifiche e si rischia che i ragazzi non riescano a cogliere il messaggio a causa della frammentazione.



Incontro 3

Beati i puri di cuore



L'incontro è articolato in tre momenti:

- Come il ragazzo vede se stesso
- Come lo vedono gli altri
- Come lo vede Dio

A seconda del tempo che si intende dedicare ai primi due momenti, si potrà decidere di dedicare un intero incontro al terzo, che consiste in una catechesi.

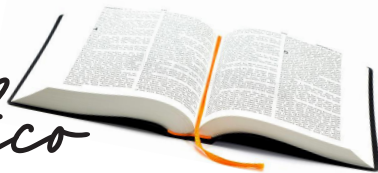
ATTIVITÀ: intervista doppia



I ragazzi si intervistano a vicenda. Le domande riguardano come io vedo me stesso, un compagno del gruppo e come penso che Dio mi veda. Al momento della condivisione, ogni ragazzo potrà confrontare l'idea che ha di sé con quella che un suo amico ha di lui.

Riflessione: quali differenze fra la mia immagine di me stesso e quella che mi attribuisce un'altra persona? E Dio? Lui che immagine ha di me?

CONFRONTO con un brano biblico



Confronto con il brano biblico scelto fra quelli proposti, [VEDI I RIFERIMENTI BIBLICI A PAGINA 5.](#)

Ci poniamo in un atteggiamento diverso rispetto a quello del gioco o della discussione: se si ritiene opportuno, si può cambiare ambiente, o ascoltare della musica, mentre si colloca al centro del gruppo la Bibbia ed un cero (Sarebbe opportuno che ogni ragazzo avesse la sua copia personale della Bibbia; diversamente, si distribuiscono fotocopie del testo scelto).

Si spegne la musica. Il catechista legge lentamente, ma in tono naturale, il testo; poi si lascia qualche momento di silenzio, affinché ogni ragazzo possa rileggerlo personalmente.

Si chiede di sottolineare il passaggio o l'espressione che hanno colpito di più e, a turno, di rileggerlo al gruppo.

Segue una breve catechesi, come nell'esempio proposto, ovviamente da adattare al brano scelto.



Si propone poi una nuova lettura del testo, cercando di rispondere personalmente alla domanda: "Che cosa vuol dirmi il Signore con questo brano, in particolare con la frase che mi ha colpito di più?"

Chi se la sente (senza forzature!), condivide con il gruppo, poi ciascuno risponde a Dio, scrivendo su un post-it una breve preghiera che risponda al messaggio che Dio gli ha inviato.

A seconda dei casi, se le preghiere non toccano aspetti troppo personali, si possono attaccare intorno alla Bibbia (magari su un cartellone a forma di fumetto, di cellulare...); ciascuno prende un post-it che non sia il proprio e legge la preghiera ad alta voce. Si conclude con il Padre Nostro e con un canto.

ESEMPIO DI CATECHESI (IS 43, 1, 5A)

La parola 'prezioso' non è più molto usata, se non per dire a uno che 'fa il prezioso' quando sembra non dare retta agli altri. Oggi si preferisce usare la parola costoso, ma il significato è lo stesso, perché prezioso, ha a che fare con il prezzo. Le cose belle e importanti hanno un prezzo alto e anche noi, di fronte a offerte o sconti, sospettiamo che la qualità della merce in vendita sia scarsa. Ma cos'è che dà vero valore a una cosa? Chi stabilisce il prezzo?

Il testo di Isaia 43,1-4 non parla di mercati o commerci, ma racconta quello che Dio ha fatto per il suo popolo Israele: lo ha chiamato per nome, lo ha protetto e salvato. Israele è diventato prezioso perché è stato continuo oggetto di amore e di attenzione da parte di Dio. È l'amore infatti, dimostrato concretamente, che sa dare valore alle cose. Ne siamo testimoni noi stessi quando facciamo fatica a liberarci dei vecchi giocattoli o di qualcosa che ci è particolarmente caro. Non vale nulla, è vero, ma l'amore che richiama quell'oggetto rende preziosa quella cosa. Israele dunque è molto prezioso agli occhi di Dio, perché Egli ha investito molte energie, ha dedicato molto tempo per il suo popolo e non ha smesso un attimo di rivolgergli attenzione, cura e premura, nonostante la fatica di Israele a fidarsi di lui. L'amore, poi, è dimostrato concretamente dalla stima; infatti dice: "sei degno di stima e io ti amo". L'amore infatti non è un buon sentimento che ci fa stare bene, ma è la fatica di stimare un amico anche quando non ci mostra la parte migliore di sé. Come fa Gesù con i suoi amici, ai quali rinnova continuamente la fiducia, si consegna loro perché ha stima di loro, anche se sa che qualcuno lo può tradire. Gesù, tuttavia, preferisce rischiare, piuttosto che fare l'avarico e il sospettoso. E oggi, qui, dice a ciascuno di noi: "Mi fido di te! Tu per me sei prezioso!"

L' "ABITO" DELLA PRUDENZA

La prudenza è la capacità di distinguere, in tutto ciò che compiamo, ciò che porta a Dio e ciò che invece ci allontana da Lui; mette in luce i comportamenti e le scelte che rispondono al Vangelo e quelli che si distanziano da esso. Prudenza significa anche senso di responsabilità, cioè agire facendoci carico delle conseguenze delle nostre azioni. Chi è prudente agisce in modo concreto, senza continuare a rimandare all'infinito le proprie scelte. In questo senso, è diverso dal significato comune che si attribuisce a questa parola (essere cauti, esitare).



IL DONO DELLA SAPIENZA

Il dono della Sapienza è il dono della conoscenza di Dio, del gusto di stare con Lui. Il conoscere presuppone sempre un'esperienza, un "aver visto ed un aver toccato". Nel caso di Dio questo coincide anche con il lasciarsi amare da Lui. Il regalo del dono della Sapienza è quello di riconoscere le tante "presenze" con cui Dio si fa vicino a noi. Il dono della sapienza, dunque, è il dono che illumina il cuore, il dono della luce, della luce interiore. Il ragazzo sapiente è dunque quello che riconosce la presenza di Dio, pone davanti al suo sguardo ogni sua attività e impegno e cerca, con il suo aiuto, di compierli con fedeltà e perseveranza.



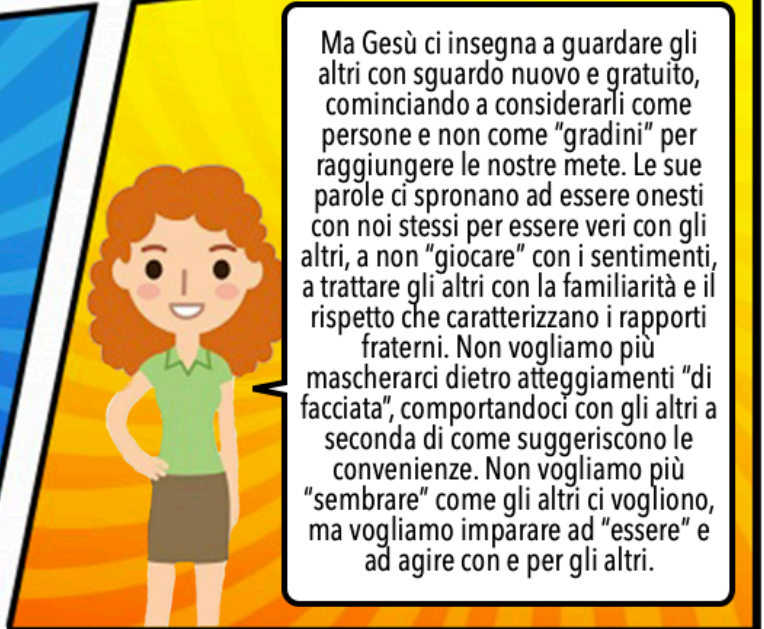


Beati i puri di cuore...

Questa poi! I puri di cuore non esistono! Vedo intorno a me solo gente capace di farti un sorriso, per venderti un prodotto, compagni di classe che si mostrano buoni solo per copiare il tuo compito, gente che ti tende la mano per offrirti il successo solo perché frutterai nelle loro tasche! Esiste solo il proprio interesse, perché se vuoi andare avanti nella vita devi sempre fare il doppio gioco!



...perché vedranno Dio



Ma Gesù ci insegna a guardare gli altri con sguardo nuovo e gratuito, cominciando a considerarli come persone e non come "gradini" per raggiungere le nostre mete. Le sue parole ci spronano ad essere onesti con noi stessi per essere veri con gli altri, a non "giocare" con i sentimenti, a trattare gli altri con la familiarità e il rispetto che caratterizzano i rapporti fraterni. Non vogliamo più mascherarci dietro atteggiamenti "di facciata", comportandoci con gli altri a seconda di come suggeriscono le convenienze. Non vogliamo più "sembrare" come gli altri ci vogliono, ma vogliamo imparare ad "essere" e ad agire con e per gli altri.

FRAGILE, MANEGGIARE CON CURA

Scegliere, oltre il limite

OBBIETTIVO:

Il ragazzo riconosce gli stereotipi e i condizionamenti culturali, per non costruirsi un'immagine di sé "presa a prestito e per aprirsi alla diversità come ricchezza

SINTESI:

A partire dal proprio corpo, dalle proprie abilità sensoriali, fisiche, intellettive, si prende coscienza degli stereotipi culturali legati al corpo e alla sua efficienza. Attraverso la riflessione ed il confronto con la diversità, i ragazzi saranno condotti a gioire del dono che ciascuno è e a vivere il corpo non come "oggetto" da usare o da esibire, ma come spazio di incontro, di comunicazione, di amicizia. Gesù ci invita a guardare noi stessi e gli altri con occhi nuovi e a vedere il "bello", anche oltre i condizionamenti; anche attraverso il corpo, Egli esprime l'amore che lo abita.

Riferimenti

- Riferimenti biblici: Gv9, 1-41; 1Cor 12; Salmo 139.

Incontro 1

Attività



1- FOTORITOCCO

Per introdurre il tema ai ragazzi, si mostra loro una serie di immagini (video e/o foto) in cui il mondo è presentato secondo un'ideale di perfezione (tutto è bello, tutto funziona, tutto è possibile). Per scoprire cosa c'è dietro queste immagini e addentrarsi nelle logiche del mondo che le veicola, si guarda un video in cui è presentata un'attività di fotoritocco, di cui proponiamo alcuni link. Dalla visione del filmato si può cogliere come la realtà può essere oggi facilmente falsata, modificata, abbellita; come i limiti e i difetti si possono cancellare con un click; come certi modelli di bellezza siano spesso artificiali e costruiti.



2- RIFLESSIONE A PICCOLI GRUPPI

- Quanto è difficile accettare i limiti che impediscono la realizzazione di una immagine perfetta di sé? Ti capita di confrontarti con modelli ideali verso i quali tendere?
- Riesci ad accettare difficoltà, imperfezioni e a convivere con esse senza rinunciare ai tuoi obiettivi?
- Pensi sia più difficile accettare le proprie fragilità o quelle degli altri?
- Come reagisci quando gli altri ti fanno notare le tue fragilità?
- Ti è mai capitato che un aspetto che pensavi fosse problematico di te o degli altri, in una circostanza si sia trasformato in risorsa?

Di seguito sono indicati alcuni link esemplificativi per l'attività relativa al fotoritocco.



- <https://www.youtube.com/watch?v=nXuXVY4Tl8A>
- <https://www.youtube.com/watch?v=STp1x9DgZGk>

3- STORIE OLTRE IL LIMITE

Si propone ai ragazzi la visione di una video - testimonianza: Nicoletta Tinti o Simona Atzori (di quest'ultima si riporta anche il testo).

Si sollecitano i ragazzi ad esprimere "a caldo" ciò che li colpisce in queste storie di vita; quindi si aiutano ad evidenziare il percorso che queste persone hanno fatto in termini di trasformazione:

Es.: Dalla rabbia..... alla ricerca di nuove risorse

Dalla disperazione.....alla fiducia in chi ti sostiene

Da una vita senza più speranza.....a una vita ricca di senso e realizzata

Da..... a.....

In alternativa (o come conclusione) si può proporre il video della canzone *Esseri umani, di M. Mengoni*.

<https://www.youtube.com/watch?v=U-4OrzSBfm8>

La canzone è un invito a riscoprire il significato più autentico di essere umani, al di là delle etichette impresse da una società che annulla le differenze e afferma la regola del conformismo, e degli stereotipi che ci vorrebbero tutti perfetti, efficienti, bellissimi ed efficientissimi. Tutto questo ci rende incapaci di accogliere l'invito che ci viene dal volto dell'altro, l'invito ad

andare incontro, ad ascoltare, ad accogliere ogni persona con le sue risorse e le sue fragilità.

Per questo tendiamo a nascondere il nostro vero volto, con le sue paure e fragilità, dietro una sorta di "maschere", che nascondono la nostra unicità e ci rendono come gli altri vorrebbero che fossimo, anziché come siamo realmente.

"Esseri umani" è un invito a mettere da parte le maschere, ad essere noi stessi, a conoscerci meglio e capire chi siamo veramente, senza mostrarci infallibili, cercare di avere sempre ragione, negare la sofferenza; è l'invito a trovare la forza di chiedere aiuto, l'umiltà di mettersi in discussione e il coraggio di rialzarsi dopo le inevitabili difficoltà e delusioni

LA MIA VITA SENZA BRACCIA (SIMONA ATZORI)

"Perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, invece di guardare quello che c'è? Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda. Dobbiamo fermarci in tempo, prima di diventare quello che gli altri si aspettano che siamo. È nostra responsabilità darci la forma che vogliamo, liberarci di un po' di scuse e diventare chi vogliamo essere, manipolare la nostra esistenza perché ci assomigli. Non importa.

se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica cosa che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche. [...]

Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo. Io tengo il microfono con i piedi, altri con le mani, altri ancora lo tengono sull'asta. Sta a noi trovare il modo giusto per noi. Io credo nella legge dell'attrazione: quello che dai ricevi. Se trasmetti amore, attenzione e serenità, se guardi alla vita con uno sguardo costruttivo, se scegli di essere attento agli altri e al loro benessere, se conservi le cose che ami e lasci scivolare via quelle negative, la vita ti sorriderà. Se avessi avuto paura sarei andata all'indietro, invece che avanti. Se mi fossi preoccupata mi sarei bloccata, non mi sarei buttata, mi sarei ritirata. Invece ho immaginato. Adesso sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità".

<https://www.youtube.com/watch?v=F8bqhsnkzKA>

Incontro 2

Esperienza di servizio



L'incontro pone al centro l'esperienza di servizio che, tuttavia, deve essere opportunamente preparata e verificata con il gruppo dei ragazzi: trattandosi, infatti, di situazioni di difficoltà o di sofferenza, i ragazzi non preparati potrebbero viverle con estremo disagio, al punto da rifiutarsi di partecipare alle proposte successive.

Gli educatori individueranno per tempo una realtà (meglio se del territorio), in cui i ragazzi potranno trascorrere un paio d'ore, cercando di mettersi a disposizione delle persone che vi si trovano. Sarebbe molto opportuno se un responsabile (o un operatore) del luogo scelto incontrasse precedentemente i ragazzi, stabilendo insieme a loro le modalità di svolgimento del pomeriggio e dando suggerimenti circa atteggiamenti da incoraggiare e da evitare per vivere serenamente l'esperienza. Si lascerà spazio alle loro domande e perplessità, curando di farli interagire sempre a coppie o a gruppetti di tre.



Proposta per introdurre l'esperienza di servizio:

Ogni ragazzo riceve un foglio con sopra disegnato uno zaino e uno con immagini di vari oggetti che rappresentano le sue qualità, i doni che possiede e che può mettere in gioco e condividere. L'educatore sceglierà immagini di oggetti che ritiene adatti al proprio gruppo, per caratteristiche e possibilità di comprensione (es.: una chitarra= capacità di cantare, ma anche di stare con gli altri in allegria; un pallone= abilità sportiva, ma anche capacità di giocare insieme agli altri...). Inizialmente ogni ragazzo pensa a quali sono i doni e le qualità che possiede, poi sceglie le immagini che possono rappresentarle e scrive su ogni oggetto scelto la caratteristica, infine incolla sullo zaino le immagini. Al termine di questa attività, si può condividere quanto emerso, prima a piccoli gruppi, poi nel gruppo grande.



Altre domande per la riflessione in gruppo:

Hai mai vissuto prima d'ora un'esperienza di servizio?
Come ti sei trovato? Hai incontrato qualche difficoltà?
Quali sensazioni hai provato?

Incontro 3

Beati quelli che sono nel pianto

Verifica dell'esperienza

Ogni ragazzo riceve una carta da gioco vuota, sulla quale scriverà tre ricordi positivi che ha portato a casa dall'esperienza di servizio vissuta col gruppo.



5 MINUTI



5 MINUTI

Su una seconda carta, il ragazzo scriverà le paure che portava dentro di sé, prima di affrontare quest'esperienza.

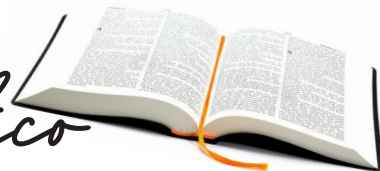
L'educatore nel frattempo disporrà sul tavolo (mantenendole coperte) un mazzo di carte contenenti vari doni (disponibilità, apertura all'altro, capacità di ascolto, abilità nel mettersi in gioco, creatività, pazienza...etc.). Su di un cartellone suddiviso in tre colonne, raccoglierà quanto emerso.



10 MINUTI

Prima colonna: ricordi; seconda colonna: le paure che emergevano prima di affrontare l'esperienza. Terminata questa prima fase, l'educatore girerà sul tavolo le carte da gioco riportanti i doni. Ciascun ragazzo sceglierà una o più carte in cui riconosce qualche dono che è emerso in lui grazie all'esperienza di servizio: i vari doni verranno scritti nella terza colonna, a testimonianza del piccolo momento di crescita del gruppo.

CONFRONTO con un brano biblico



Confronto con il brano biblico scelto fra quelli proposti, [VEDI I RIFERIMENTI BIBLICI A PAGINA 15.](#)

Ci poniamo in un atteggiamento diverso rispetto a quello del gioco o della discussione: se si ritiene opportuno, si può cambiare ambiente, o ascoltare della musica, mentre si colloca al centro del gruppo la Bibbia ed un cero (Sarebbe opportuno che ogni ragazzo avesse la sua copia personale della Bibbia; diversamente, si distribuiscono fotocopie del testo scelto).

Si spegne la musica. Il catechista legge lentamente, ma in tono naturale, il testo; poi si lascia qualche momento di silenzio, affinché ogni ragazzo possa rileggerlo personalmente.

Si chiede di sottolineare il passaggio o l'espressione che hanno colpito di più e, a turno, di rileggerlo al gruppo.

Segue una breve catechesi, come nell'esempio proposto, ovviamente da adattare al brano scelto.

ESEMPIO DI CATECHESI (GV 9, 1-41)

Una domanda terribile apre questo brano del Vangelo: "Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?"
Ma ci rendiamo conto? I discepoli stanno dicendo che la malattia o la disabilità sono un castigo, mandato da Dio per qualche colpa commessa! Ma che Dio hanno in mente?

Un Dio che maledice i bambini e fa sì che nascano sordi, ciechi o persone con altre sofferenze: sarebbe davvero spaventoso e crudele...Non ha nulla a che vedere con il Padre Buono di cui ci parla Gesù!

E infatti Dio non "manda" le malattie, non le assegna all'uno e all'altro di noi: esse sono la naturale conseguenza del nostro essere creature. Il nostro corpo è senza dubbio meraviglioso, funziona con un'armonia affascinante, è capace di compiere prodezze e di adattarsi ad ogni ambiente, ma resta pur sempre un corpo limitato, vulnerabile, fragile. Può essere attaccato dai virus e dai batteri (lo abbiamo compreso molto chiaramente in quest'ultimo periodo); può essere ferito, può sanguinare... Le cellule del nostro corpo nel tempo si danneggiano o si comportano in maniera imprevedibile. Possono persino iniziare a morire. Tutto questo, però, non avviene perché siamo stati cattivi e dobbiamo essere puniti, ma solo perché non siamo divinità, bensì semplici creature.

Quindi è bello rileggere la risposta che Gesù dà ai discepoli: "Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui." E le opere di Dio si manifestano subito, proprio nel prodigio che Gesù realizza a questo punto.

Ora facciamo attenzione ai gesti che compie per ridare la vista al cieco nato: "Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco, e gli disse: 'Va', lavati nella vasca di Siloe.'" Il giovane Rabbi usa la terra e la saliva per formare un po' di fango, lo impasta con le mani e poi lo spalma sugli occhi del cieco. Quell'insieme di gesti, che magari ci sembra persino disgustoso, è invece molto, molto simbolico. Infatti, per ridare la vista ad un uomo nato cieco, Gesù compie le stesse azioni che leggiamo nel libro della Genesi, quando Dio creatore plasma l'uomo e la donna: usa la terra, forma del fango e crea qualcosa di nuovo.

La folla che è lì ad ascoltare il Maestro è molto più brava di noi a riconoscere i richiami ed i collegamenti con la Scrittura e si rende conto in fretta che il Rabbi di Nazareth sta compiendo un grande miracolo: non solo ridona la vista, ma realizza una nuova creazione. Ma chi è il solo che ha il potere di creare, cambiando la natura? Dio, certo.

Ed è questo che sconvolge tanto i farisei che sono in mezzo alla folla! Con il miracolo compiuto, Gesù dimostra chiaramente di essere Dio: questo è il vero motivo per cui i farisei ce l'hanno tanto con lui. Di fronte alle sue azioni, non possono far finta di niente, devono intervenire e bloccarlo, magari condannarlo e fare in modo che nessuno più lo ascolti e si fidi di lui.

Così, per prima cosa, interrogano severamente l'uomo che era stato cieco. Ma non sono soddisfatti, dal momento che questo primo interrogatorio si conclude con la certezza dell'uomo risanato: Gesù, che mi ha guarito, è un grande profeta.

Così, poiché hanno bisogno di nuovi elementi per accusare Gesù, mandano a chiamare i genitori del cieco e li interrogano riguardo al miracolo. Ma loro si limitano a dire che sì, quello è proprio il loro figlio... che è nato cieco... e che ora ci vede; si rifiutano di fare qualsiasi commento su chi lo abbia guarito e su come abbia fatto. Sanno che, se dicesse-ro che questo Rabbi è un profeta, se riconoscessero che è un inviato da Dio, se parlasse-ro apertamente della sua straordinaria potenza, le loro parole potrebbero trasformarsi in una condanna: sarebbero subito allontanati dalla sinagoga e dalla comunità. Allora i farisei chiamano per la seconda volta il cieco guarito e la loro conversazione è veramente curiosa, perché sembra quasi che quest'uomo semplice prenda benevolmente in giro i grandi sapientoni. E i farisei insistono, vogliono conoscere tutti i particolari, per trovare elementi da usare contro Gesù di Nazareth. Ma il ragionamento dell'uomo guarito è perfetto: non si è mai udito che uno nato cieco abbia ritrovato la vista, mentre quest'uomo che voi accusate di essere un peccatore, ha saputo compiere un miracolo tanto grande. Come riuscite a spiegarlo? "Se quest'uomo non fosse da Dio, non potrebbe fare nulla!"

I farisei si ritrovano intrappolati dal limpido ragionamento dell'uomo guarito e, non sapendo cosa ribattere, si limitano a cacciarlo via. Lui, però, non si scoraggia, anzi, conclude il Vangelo con una stupenda, dolcissima, professione di fede: "Gesù udì che lo avevano cacciato fuori; e, trovatolo, gli disse: Credi nel Figlio dell'uomo? Quegli rispose: Chi è, Signore, perché io creda in lui? Gesù gli disse: Tu l'hai già visto; è colui che parla con te, è lui. Egli disse: «Signore, io credo». E lo adorò."

L' "ABITO" DELLA CARITÀ

Per la virtù della carità, noi amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio.

Carità è l'amore di Dio per noi, il nostro amore per Dio e per il prossimo.

PER UN NUOVO LOOK
COLOSSESI 3,9-10



IL DONO DELLA SCIENZA

La vera Scienza, cioè il conoscere con certezza, per la Bibbia è capire le cose non solo con il cervello ma con il cuore. Dunque il dono della scienza è il dono della conoscenza-amore. Il dono della scienza diventa il dono che immette l'amore nel conoscere: chi ama capisce meglio, capisce prima, capisce di più. Gli innamorati si capiscono al volo... così anche Dio lo comprendi solo se ti innamori. Lo Spirito Santo col dono della Scienza accende l'innamoramento di Dio e di tutte le cose.

Beati quelli che sono nel pianto...

Questa poi... «beati quelli che sono nel pianto», come dire «contenti quelli che sono tristi»: è una frase che non sta in piedi. Io non voglio essere triste, non voglio soffrire e di fronte al dolore basta chiudere gli occhi, non pensarci, immergersi nei divertimenti: si può coprire il dolore con emozioni forti, eccitanti, estreme. E se qualcuno accanto a te soffre, basta girare gli occhi da un'altra parte...

...perché saranno consolati

No, non posso far finta che il dolore e la sofferenza non ci siano, perché segnano inevitabilmente la mia vita. Non voglio soffrire, ma so che la vita mi porterà inevitabilmente anche dolore e sofferenza e allora voglio imparare a piangere, perché il pianto, più che il riso, sa lenire il dolore ed anche perché so che c'è un Amico che sa e può asciugare le mie lacrime. Noi non vogliamo essere contenti di piangere, ma crediamo che Dio sa consolare ogni dolore ed ogni sofferenza: questo sì che ci rende contenti!


CONCLUSIONE con il Salmo 139

Si può concludere pregando il Salmo 139. Si può proclamare a più voci, su un leggero sottofondo musicale; si chiede ai ragazzi di rileggerlo personalmente e di sottolineare l'espressione che più li colpisce: lentamente, a turno si proclameranno i versetti del Salmo scelti dai ragazzi.

 Oppure si può proporre un'esperienza di catechesi con l'arte (**ALLEGATO 4**).

Nota: E' evidente come una proposta di questo tipo richieda più di un incontro e tempi diversi dalla tradizionale "ora settimanale" di catechismo. Andrà, pertanto, programmata per tempo, secondo le esigenze dei ragazzi, delle famiglie e, ovviamente, delle realtà incontrate.

Approfondimenti:

 Video: Caritas Diocesana e TSD - Le abilità diverse della disabilità.
<https://www.youtube.com/watch?v=MtUJ5vL7JVo>

 Video: The simple interview
<https://www.youtube.com/watch?v=xVttizKO7Ds>

 Canzone Essere umani (M. Mengoni)
<https://www.youtube.com/watch?v=U-4OrzSBfm8>



FILM: Wonder (regia di S. Chbosky, USA, 2017).
Scheda del film: [ALLEGATO 5](#)



wonder

A BRACCIA

io+io+io=Noi! APERTE

OBIETTIVO:

Il ragazzo assume gradualmente lo stile di Gesù nella riflessione su questioni di vita (bullismo, razzismo, diseguaglianze sociali...) e nelle sue prime "scelte di campo".

SINTESI:

Muovendo dalle proprie esperienze, i ragazzi riconoscono le loro modalità di vivere le relazioni e riflettono sui meccanismi che rendono difficile o impediscono il dialogo. Scoprono, inoltre, lo stile relazionale di Gesù, il quale ha dialogato con tutti, aprendosi al rischio della relazione, superando la paura del diverso e vivendo appieno l'amicizia.

ESPERIENZA:

Incontro con associazioni che operano per promuovere il dialogo, la pace, i diritti umani.

Riferimenti

- Riferimento ICF3: Un progetto da realizzare insieme; virtù della GIUSTIZIA, alla luce dei doni dello Spirito (Intelletto).

- "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli". (Mt 5,9 -10).

- Riferimenti biblici: 1Cor 12, Gv 4, 1 - 30; Mt 5, 1 - 16; Mc 9, 38 - 40.

Incontro 1

Attività



A- LA DIVERSITÀ COME COMPLEMENTARIETÀ

Gioco dei Coloni, vedi l'[ALLEGATO 6](#)

Riflessione dopo il gioco: Ognuno ha contribuito alla costruzione di colonie, città... con le proprie capacità, risorse.



B- LA DIVERSITÀ COME PROBLEMA

Letture del cap. 5 de "Il piccolo principe" di A. de Saint - Exupéry: i baobab ([ALLEGATO 7](#)).

I baobab sono ostacoli molto pervasivi, insidiosi e difficili da estirpare. Anche nelle nostre relazioni, a volte, possono attecchire i semi di questa pianta.

I ragazzi vengono divisi in sottogruppi, a ciascun gruppo viene consegnato un "seme di baobab" in cartoncino, sul quale è scritto un ostacolo alla relazione. Per ciascun seme è prevista una prova, superata la quale si riceve un altro seme, con la prova successiva.

Ostacoli: non ascolto, egoismo, pregiudizio, seme "vuoto" (il gruppo individua un ostacolo a sua scelta e crea una piccola situazione drammatizzata, che ha al centro quell'ostacolo: gli altri devono capire di quale ostacolo si tratti).



Prove:

- ➔ **Capacità di ascolto** – 2 ragazzi si siedono schiena contro schiena. Il primo ha in mano un disegno geometrico (vd. Esempio – **ALLEGATO 8**); l'altro ha in mano un foglio e una penna e deve cercare di riprodurre fedelmente il disegno, seguendo solo le indicazioni dell'amico, senza porre domande o dare feedback (Es.: "Fatto? No, aspetta un attimo!"). Si danno alla coppia 5 minuti per terminare l'attività, poi se è il caso, si invertono i ruoli con un nuovo disegno. Segue una breve condivisione dell'esperienza: è stato più facile dare indicazioni o riceverle? C'è stato un vero ascolto dell'altro? A cosa serve la capacità di ascolto nella vita di tutti i giorni?
- ➔ **Egoismo:** attività/percorso che si può portare a termine solo in modo cooperativo. Breve condivisione: la collaborazione ha funzionato? C'è stato qualcuno che non ha avuto la possibilità di dare il proprio contributo?
- ➔ **Pregiudizio:** ad un ragazzo per ogni sottogruppo viene consegnato un foglietto con su scritto un pregiudizio. Il ragazzo, mimando, deve far comprendere al suo sottogruppo, di quale pregiudizio si tratti.

Al termine dell'attività ogni ragazzo riceve un seme vuoto, sul quale scriverà un suo ostacolo nella relazione, che desidera superare.



Video "Il bello della differenza"

https://www.youtube.com/watch?v=Km_LUC9KUAw

Reazioni a caldo:

Chi sono i quadratini? Come si muovono? Chi è la pallina? Che caratteristiche ha? Chi sono gli occhi? E il dito? Ti è mai capitato di sentirti come la pallina? O di guardare gli altri come "gli occhi" del video?

L'incontro può terminare con un momento di preghiera, al termine del quale ogni ragazzo strappa e getta via (o brucia in un braciere) il seme con il suo ostacolo, quindi prende da un cestino un seme sul quale è riportato un breve passo della Parola di Dio adatto al contesto. (Esempi in allegato) Preghiera dell'accoglienza (G. Quaglino) – **ALLEGATO 9**.



Incontro 2

Esperienza di servizio



L'incontro pone al centro l'esperienza di confronto con una realtà (se possibile, del territorio), che si occupa del rapporto con la diversità, per promuovere il dialogo, i diritti umani, la pace. La preparazione, pertanto, assumerà contenuti diversi a seconda della realtà che si andrà a conoscere.



Proposta per introdurre l'esperienza di servizio:

Una o due settimane prima sarebbe molto opportuno che il gruppo incontrasse un volontario (o il referente della realtà che incontreranno), per preparare l'esperienza.

Prima di dargli la parola, stimoliamo i ragazzi con qualche attività (non un questionario!) su queste domande:

- a. Cosa sappiamo della realtà che incontreremo?
- b. Come immagini le persone che incontreremo?
- c. Che aspettative avranno le persone che incontreremo?
- d. Che emozioni provi nell'immaginare questo incontro?
- e. Che sentimenti ti aspetti di provare durante l'uscita, e perché?

Al Gruppo viene, quindi, presentata la realtà che si appresta ad incontrare: il referente ripercorre insieme ai ragazzi le modalità di svolgimento dell'esperienza e offre suggerimenti circa atteggiamenti da incoraggiare e da evitare per viverla serenamente. Come di consueto, si lascerà spazio alle loro domande e perplessità, curando di farli interagire sempre a coppie o a gruppetti di tre.

Incontro 3

Beati i perseguitati per la giustizia

Verifica dell'esperienza

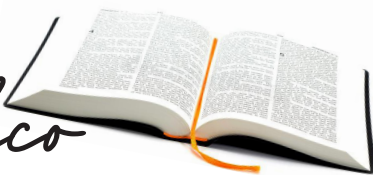
Si predispongono 3 cartelloni:

- Uno a forma di valigia (ciò che ai ragazzi è rimasto nel cuore dell'esperienza di servizio appena vissuta, cosa li ha colpiti e che porteranno con sé;
- Uno a forma di comodino (gli aspetti non ancora chiari, le perplessità i dubbi, sui quali desidererebbero tornare a riflettere, come il libro lasciato aperto prima di addormentarsi;
- Uno a forma di cestino delle cartacce (le cose che non sono piaciute, che non avrebbero voluto fare, quei pregiudizi che portavano con sé prima dell'esperienza e che ora ritengono non appropriati).

Ogni ragazzo ha 3 post-it di colore diverso su cui scrivere il proprio vissuto, per poi attaccarlo al relativo cartellone.

Terminata questa fase, si può aprire una condivisione libera su alcuni aspetti emersi, o rinviarla ad un incontro successivo.

CONFRONTO con un brano biblico



Confronto con il brano biblico scelto fra quelli proposti, [VEDI I RIFERIMENTI BIBLICI A PAGINA 25](#).

Ci poniamo in un atteggiamento diverso rispetto a quello del gioco o della discussione: se si ritiene opportuno, si può cambiare ambiente, o ascoltare della musica, mentre si colloca al centro del gruppo la Bibbia ed un cero (Sarebbe opportuno che ogni ragazzo avesse la sua copia personale della Bibbia; diversamente, si distribuiscono fotocopie del testo scelto).

Si spegne la musica. Il catechista legge lentamente, ma in tono naturale, il testo; poi si lascia qualche momento di silenzio, affinché ogni ragazzo possa rileggerlo personalmente.

Si chiede di sottolineare il passaggio o l'espressione che hanno colpito di più e, a turno, di rileggerlo al gruppo.

Segue una breve catechesi, come nell'esempio proposto, ovviamente da adattare al brano scelto.

ESEMPIO DI CATECHESI (1COR 12)

Noi viviamo la diversità come incubo, perché pensiamo che l'altro abbia una qualità che non abbiamo: c'è una differenza, quindi devo appropriarmi di quello che ha l'altro. In questo modo, i doni di ciascuno diventano motivo di invidia, di litigio e, paradossalmente, attraverso i doni potremmo anche dominare gli altri e agire contro di loro. I doni, invece, hanno un'altra funzione: non servono per esaltare me, sono manifestazioni dell'amore di Dio per me e per tutti, attraverso di essi entro in relazione profonda con Lui e con gli altri. Vivere nella comunità cristiana funziona proprio così. Non siamo cellule indipendenti: cosa sarebbero le note di una canzone se fossero isolate e sparse? O le lettere di una storia avvincente, se non fossero unite nell'armonia di parole, frasi, narrazioni? E' importante, però che siano note e lettere diverse, altrimenti il risultato sarebbe noioso, monotono, per niente interessante!

Lo Spirito Santo ci aiuta a vivere la diversità come dono e non come problema! Lui ci insegna ad andare oltre le apparenze, per cogliere quello che ognuno è veramente: un dono, proprio così com'è, con le sue qualità e i suoi limiti che lo rendono unico, capace di dare e di ricevere: la Chiesa, la comunità cristiana è un arcobaleno ricco di moltissime sfumature di colore...c'è bisogno anche della tua tonalità!

L' "ABITO" DELLA GIUSTIZIA

La giustizia è la virtù che consiste nella volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.

Dare a Dio ciò che gli è dovuto significa riconoscere che noi siamo sue creature, tutto è suo, tutto dobbiamo a Lui. Manifestiamo la giustizia verso Dio quando lo lodiamo, lo preghiamo, esprimiamo fiducia, ascolto, ringraziamento.

Dare al prossimo ciò che gli è dovuto significa rispettarlo nei suoi diritti; è una giustizia che si esprime nell'amore e nel perdono.

Ma chi è il prossimo? Sono le persone con cui vivo ogni giorno (i familiari, i parenti, gli amici, gli educatori, gli insegnanti...) ed anche le persone più lontane, alle quali devo comprensione, rispetto, solidarietà.



IL DONO DELL'INTELLETTO



Il dono dell'Intelletto ci aiuta a non essere superficiali, ma ad arrivare al cuore delle cose. "Intelletto" viene dal latino *intus-legere*: leggere dentro. In un mondo in cui la mania esibizionistica contagia tutti, il dono dell'Intelletto ci ricorda di superare la crosta, di non fermarci alle apparenze e di non lasciarci condizionare dalle mode passeggere. E' il dono della profondità contro la superficialità, dell'essere contro l'apparire per diventare ciò che si è.

#GLIALTRISIAMONOI: a partire da questo hastag, proponiamoci di postare sul web frasi (o brevi video) per dirci il nostro desiderio di cominciare ad abbattere le barriere che ci impediscono di accogliere e di lasciarci accogliere.

Si può concludere con un momento di preghiera più "strutturato" (**ALLEGATO 10**).

Nota: E' evidente come una proposta di questo tipo richieda più di un incontro e tempi diversi dalla tradizionale "ora settimanale" di catechismo. Andrà, pertanto, programmata per tempo, secondo le esigenze dei ragazzi, delle famiglie e, ovviamente, delle realtà incontrate.

Approfondimenti:

➔ L'esperienza di Rondine, Cittadella della Pace. Video "Due minuti per raccontare Rondine". <https://youtu.be/4bIWFiiHYcY>

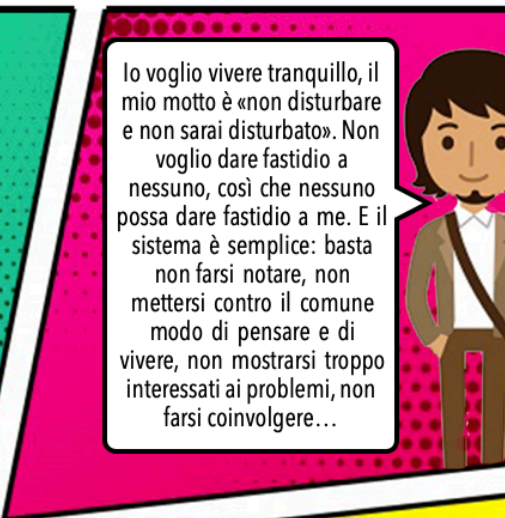
➔ Sarete miei testimoni (ICF3), pag.64, 65.

➔ Canzone: Il più grande spettacolo dopo il Big Bang, di Jovanotti. <https://www.youtube.com/watch?v=SSmH-N8IIKYg>

La canzone lancia la sfida di passare dall'"io" al "noi", dalle differenze che dividono alle differenze che arricchiscono e liberano energie. Lavoriamo sul testo, cercando tutte le situazioni a cui Jovanotti associa "io e te". Provare quindi a "manipolare" il testo, aggiungendo altre situazioni, create dai ragazzi (io e te, che...).



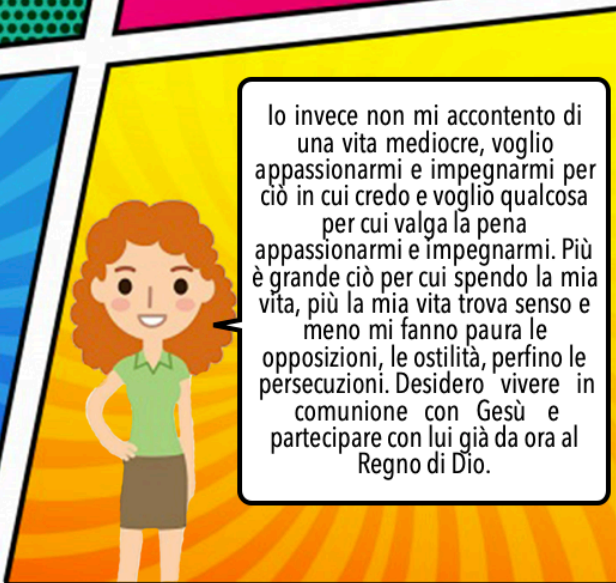
Beati i
perseguitati per
la giustizia...



Io voglio vivere tranquillo, il mio motto è «non disturbare e non sarai disturbato». Non voglio dare fastidio a nessuno, così che nessuno possa dare fastidio a me. E il sistema è semplice: basta non farsi notare, non mettersi contro il comune modo di pensare e di vivere, non mostrarsi troppo interessati ai problemi, non farsi coinvolgere...



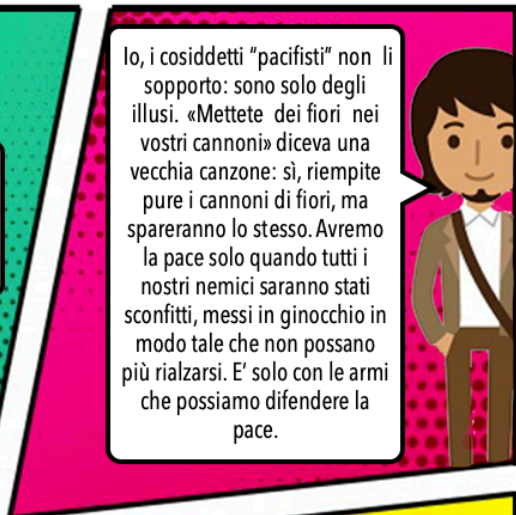
...perché di essi
è il regno dei
cieli



Io invece non mi accontento di una vita mediocre, voglio appassionarmi e impegnarmi per ciò in cui credo e voglio qualcosa per cui valga la pena appassionarmi e impegnarmi. Più è grande ciò per cui spendo la mia vita, più la mia vita trova senso e meno mi fanno paura le opposizioni, le ostilità, perfino le persecuzioni. Desidero vivere in comunione con Gesù e partecipare con lui già da ora al Regno di Dio.



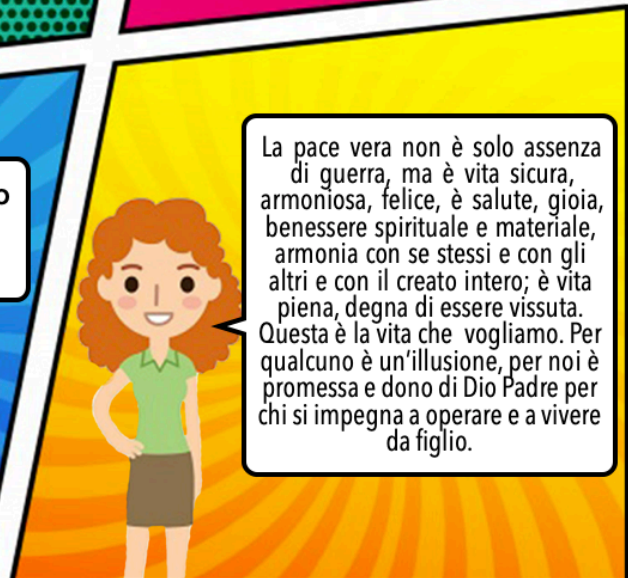
Beati gli
operatori di
pace...



Io, i cosiddetti "pacifisti" non li sopporto: sono solo degli illusi. «Mettete dei fiori nei vostri cannoni» diceva una vecchia canzone: sì, riempite pure i cannoni di fiori, ma spariranno lo stesso. Avremo la pace solo quando tutti i nostri nemici saranno stati sconfitti, messi in ginocchio in modo tale che non possano più rialzarsi. E' solo con le armi che possiamo difendere la pace.



...perché saranno
chiamati figli di
Dio



La pace vera non è solo assenza di guerra, ma è vita sicura, armoniosa, felice, è salute, gioia, benessere spirituale e materiale, armonia con se stessi e con gli altri e con il creato intero; è vita piena, degna di essere vissuta. Questa è la vita che vogliamo. Per qualcuno è un'illusione, per noi è promessa e dono di Dio Padre per chi si impegna a operare e a vivere da figlio.

! I CARE !

La vita è dono

OBBIETTIVO:

Il ragazzo sperimenta come lo Spirito ci costituisca protagonisti attivi nella costruzione di un contesto di relazioni nuove, in ogni situazione di vita, con noi stessi, con gli altri, con la casa comune.

SINTESI:

Il ragazzo scopre la vita come dono da accogliere e da offrire, in una dimensione di carità che non si esaurisce semplicemente in una serie di azioni a favore degli altri ma, come Gesù, esprime l'amore in tutti i gesti, le azioni e le relazioni quotidiane.

ESPERIENZA:

Incontro con la Caritas.



Riferimenti

- Riferimento ICF3: Un progetto da manifestare; virtù della GIUSTIZIA, alla luce dei doni dello Spirito (Fortezza).

- "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5, 6)

- Riferimenti biblici: Lc 10, 25-37; Gv 13, 1-20. 34; Mt 25, 31-46; 1 Cor 12.

Incontro 1

Attività



INTRODUZIONE

Talvolta è facile confondere la carità con l'elemosina, pensare che la proposta evangelica possa essere assolta con delle donazioni (soldi, vestiti, ...). L'obiettivo di questi incontri è quello di provare ad arricchire questo immaginario, ricordando che la carità è la forma relazionale che assume la fede quando si incontra con la realtà degli altri. Il luogo privilegiato in cui si manifesta, cresce, si esprime la carità è l'incontro. La vita è fatta di continui incontri: a casa, a scuola, a lavoro, nel tempo libero... La carità ha il passaporto per qualunque luogo di vita, non può essere limitata solo a quegli eventi straordinari che, per quanto ricchi e fecondi, rappresentano una piccola percentuale delle esperienze dei ragazzi. Educare alla carità è una sfida meravigliosa: è cercare di proporre atteggiamenti e sguardi che con semplicità sappiano trovare concretezza negli incontri di tutti i giorni, all'insegna dell'amore che si fa relazione



BRAINSTORMING

Iniziamo l'incontro con un brainstorming sulla parola **CARITA'**. In cerchio, su un cartellone, ognuno scrive velocemente, senza pensare troppo, la prima parola (o le prime tre parole) che vengono in mente da associare alla parola "carità".

In base a ciò che emerge, l'educatore porterà l'attenzione sulla tendenza (che non è solo dei ragazzi) a identificare la carità con iniziative (per lo più di raccolta fondi) a favore di persone svantaggiate che non si conoscono personalmente. Questo è un aspetto molto importante, a cui educare i ragazzi e le comunità, senza tuttavia separarlo mai dalla dimensione quotidiana della carità, fatta di gesti semplici, ma carichi di significato, per gli altri e per noi.



A questo proposito, possiamo vedere insieme il video Life Vest Inside – One Day

<https://www.youtube.com/watch?v=nwAYpLVyeFU>

quale messaggio mi arriva da questo video? (dimensione quotidiana della carità).



Dalla "Lettera a Diogneto" (Cfr. Sarete miei testimoni (ICF3), pag. 82, 83, 87)

Si possono vedere insieme alcune scene tratte dal film Un sogno per domani (Mimi Leder, 2000): <https://youtu.be/uSj-FZ4dK3A> - <https://youtu.be/cPLE6f5mdGg>

Incontro 2

Esperienza di servizio



Anche in questa occasione, suggeriamo di non concentrare tutte le energie sul “fare”, ma di riservare un tempo congruo sia al PRIMA che al DOPO, perché è necessario curare l’insieme di riflessioni, occasioni, tempi, spazi e luoghi in cui ciò che si è vissuto può sedimentare, essere ripreso e possibilmente arricchire e trasformare gli atteggiamenti della vita quotidiana .



Proposta per introdurre l’esperienza di servizio:

Proponiamo di organizzare un incontro con la Caritas parrocchiale, vicariale o diocesana (www.caritasarezzo.it vd. anche **ALLEGATO 11**); definiamo nei dettagli con i referenti il tipo di esperienza cui il gruppo prenderà parte (accoglienza, testimonianza, attività pratiche, ...) possibilmente coinvolgendo il gruppo nel percorso di organizzazione.

Una o due settimane prima sarebbe molto opportune che il gruppo incontrasse un volontario (o il referente della realtà che incontreranno), per preparare l’esperienza.

Prima di dargli la parola, stimoliamo I ragazzi con qualche attività (non un questionario!) su queste domande:

- a. Cosa sappiamo della realtà che incontreremo?
- b. Come immagini le persone che incontreremo?
- c. Che aspettative avranno le persone che incontreremo?
- d. Che emozioni provi nell’immaginare questo incontro?
- e. Che sentimenti ti aspetti di provare durante l’uscita, e perché?

Al Gruppo viene, quindi, presentata la realtà che si appresta ad incontrare: il referente ripercorre insieme ai ragazzi le modalità di svolgimento dell’esperienza e offre suggerimenti circa atteggiamenti da incoraggiare e da evitare per viverla serenamente. Come di consueto, si lascerà spazio alle loro domande e perplessità, curando di farli interagire sempre a coppie o a gruppetti di tre.



Incontro 3

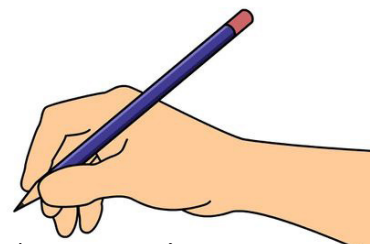
*Beati quelli che hanno fame
e sete di giustizia*



Verifica dell'esperienza

Questo è un momento molto importante. Per educare alla carità è necessario curare la rilettera di ciò che si è vissuto: dar parola a quello che si è provato, intrecciare le domande, i sentimenti, i pensieri, far emergere i propositi e dare spazio ai dubbi, agli interrogativi anche faticosi. Il rischio è di archiviare l'esperienza nella cartella dei "Momenti interessanti" senza valorizzare quel piccolo aggancio che può essere il passo in più nella crescita della carità come forma relazionale, come atteggiamento quotidiano. Per questi motivi proponiamo un'attività proposta che facciamo è abbastanza articolata. Sarà cura del catechista / educatore adeguarla alle caratteristiche del proprio gruppo.

ATTIVITÀ: *diario di bordo*



Se durante l'esperienza è stata scattata qualche foto, può essere proiettata, magari su un leggero sottofondo musicale, mentre si invitano i ragazzi a prendersi un tempo di scrittura personale per provare a rispondere ad alcune domande:

- Che sentimenti ho provato?
- Che pensieri mi vengono ripensando all'esperienza? Provo a scriverli tutti senza censura.
- Una difficoltà incontrata durante l'esperienza.
- Una scoperta che merita di essere ricordata.
- Che cosa MI dice l'esperienza (a me, alla mia vita di tutti i giorni)?
- C'è qualcosa che l'esperienza MI suggerisce di fare (proposito)?
- Come ho visto il nostro gruppo in questa esperienza?
- Cosa sarebbe cambiato se avessi fatto quest'esperienza da solo invece che con il gruppo?
- Quello che ho vissuto dice qualcosa alla mia fede in Gesù?

Condivisone in gruppo

Condividiamo qualche aspetto emerso nel lavoro personale, facendo attenzione a preservarne la libertà e la riservatezza di alcuni elementi. È importante fare in modo che i ragazzi rispettino un clima di non giudizio e ascolto, che si sentano in grado di poter esprimere il positivo e il negativo, le parole scontate e quelle inattese, in ogni caso autentiche.

Domanda in gruppo: Quali "frutti" abbiamo maturato attraverso questa esperienza?

Segue una **breve catechesi**, come nell'esempio che segue, ovviamente da adattare al brano scelto, che verrà proposto con le consuete modalità (vd. pag. 10), diversificandolo dalle altre attività nella disposizione, nel luogo (se possibile), nel clima.

ESEMPIO DI CATECHESI (LC 10, 25- 37)

Una delle cose più terribili che possono accadere nella vita è quella di sentirci soli, non sentirci visti dagli altri, essere ignorati o non riconosciuti. È l'insegnamento della parabola: un uomo stava camminando e gli capita qualcosa che lo butta a terra, lo derubano, lo pestano, lo lasciano solo e mezzo morto sulla strada. La gente passa: prima un levita, uno che faceva servizio nel tempio (oggi diremmo una specie di sacrestano) poi un sacerdote. Il levita e il sacerdote vivono nel tempio eppure non vedono l'uomo che soffre! O meglio lo vedono, ma lo evitano!

Gesù vuole farci riflettere su un fatto preciso: perché tante volte non ci accorgiamo di quello che gli altri vivono e soffrono? Perché a volte vediamo, ma è come se non vedessimo? Perché rimaniamo indifferenti e non ci vogliamo coinvolgere e scomodare?

Nel caso del vangelo il motivo è probabilmente perché secondo le regole del mondo ebraico se un levita e un sacerdote toccavano un uomo insanguinato, poi diventavano impuri, cioè non potevano entrare più nel tempio fino a quando non avessero fatto un rito speciale di purificazione. Il levita e il sacerdote sono preoccupati di sé, del proprio lavoro, della propria reputazione, della propria buona fama e simili. Anche noi facciamo come il levita e il sacerdote ogni volta che non vediamo l'altro che soffre, che non capiamo quello che vive. Spesso questo accade perché siamo presi da noi stessi, dalle nostre preoccupazioni, dalle nostre convinzioni, dai nostri pensieri, dai nostri sentimenti, e non vediamo gli altri! Chi guarda troppo se stesso non vede più gli altri, non li vede dentro!

Il samaritano invece "vede" e si prende cura dell'uomo derubato e percosso.

Chi era un samaritano? Era un abitante della Samaria, una regione, dove oggi sorge la città palestinese di Nablus, che all'epoca di Gesù era in conflitto con Gerusalemme. Tra Samaritani e Giudei c'erano un conflitto latente, un odio radicato e si consideravano vicendevolmente eretici.

Dal Samaritano non ci si sarebbe aspettato niente di buono, invece proprio lui vede, si prende cura e ha misericordia dell'uomo in difficoltà. Cosa vuol dirci Gesù? Che quel Samaritano non è preoccupato di sé, si accorge dell'altro, si mette nei suoi panni, è sensibile al dolore e a quello che l'altro vive.

Il prossimo dunque non è chi incontriamo, ma siamo noi; il problema non è chi è il mio prossimo in astratto, ma diventare prossimi dell'altro, cioè diventare capaci di amare. Si tratta di maturare una sensibilità, ma la sensibilità è legata alle convinzioni sociali, al rapporto che viviamo con noi stessi, alla riflessione e alla preghiera.

Si può diventare sensibili, basta cominciare a mettersi nei panni dell'altro, cominciare ad ascoltare chi ci sta accanto, provare a prenderci cura gli uni degli altri.

Se cominciamo a vivere così, la nostra vita diventa più bella, più gioiosa, più ricca di amore.

Si può proporre anche un'esperienza di catechesi con l'arte (vd. [ALLEGATO 12](#)).

L' "ABITO" DELLA TEMPERANZA

La temperanza è la capacità di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri istinti e desideri. Il ragazzo temperante è ordinato, misurato, controlla i suoi sensi, le sue parole, i suoi gesti. Fa buon uso del suo tempo libero, dei social, del denaro. Tutta la sua vita è in armonia con Dio, con se stesso, con gli altri, con il creato.



IL DONO DELLA FORTEZZA

La Fortezza è il dono del coraggio, della costanza della tenacia. Che lo Spirito Santo sia capace di regalare questo dono lo constatiamo dalla forza che gli Apostoli hanno dimostrato il giorno di Pentecoste: lo Spirito Santo li ha resi "franchi" nel parlare senza paura ed entusiasti nel fare. Il dono della "Fortezza" è magnifico. Se all'uomo togliamo il coraggio, la costanza, la tenacia, che cosa resta?

Si può concludere con una preghiera simile a questa, formulata come invocazione, ringraziamento, intercessione:

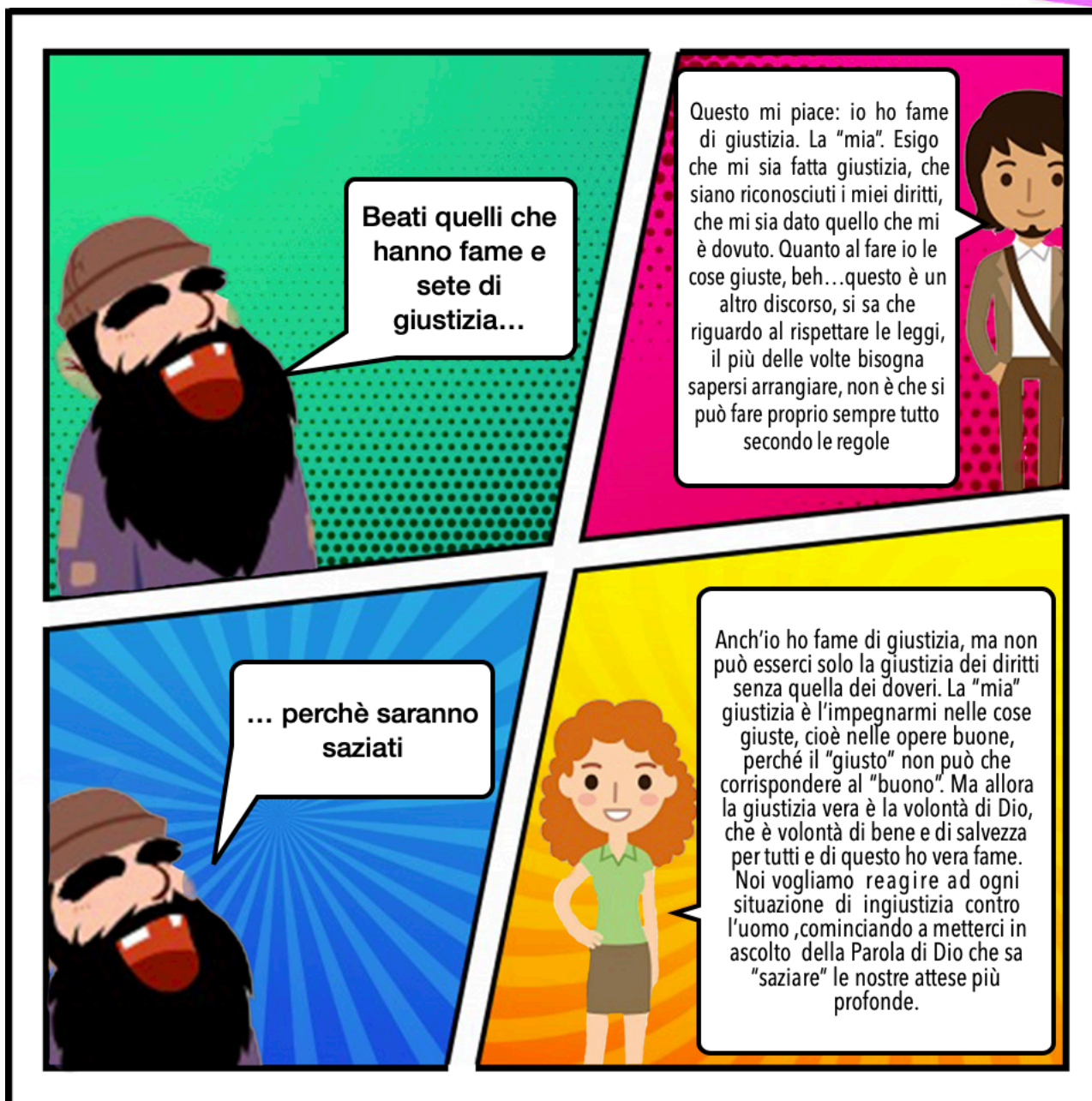
- Ti ringrazio Signore...
- Ho capito che io...
- Ho scoperto che gli altri...
- In generale ho compreso che...

Se è possibile, un ultimo passaggio interessante e fruttuoso può essere la restituzione di una piccola sintesi della verifica alle persone incontrate durante l'esperienza: un biglietto, un cartellone, una lettera, un messaggio vocale, etc. Per mettere in circolo il vissuto, la consapevolezza, la ricchezza sperimentata e riconosciuta.



Canto : Mani (F. Colombo)

<https://www.youtube.com/watch?v=FexZCiC8SJw>



Approfondimenti:

➔ Laudato sii, Papa Francesco

“Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l’universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno. O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi. Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo, affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione. Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita. Grazie perché sei con noi tutti i giorni. Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l’amore e la pace”.

➔ Dalla Esortazione Apostolica post - sinodale *Christus vivit* di papa Francesco (25 marzo 2019)

Un’opportunità privilegiata per la crescita e anche per l’apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri, specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale. Molti giovani si stancano dei nostri programmi di formazione dottrinale e anche spirituale, e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente.

➔ Video: One human family food for all <https://www.youtube.com/watch?v=qhU5JEd-XRo>

➔ Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro- Ufficio Catechistico – Caritas Diocesana

Vieni e vedi. Percorso di iniziazione alla carità nel cammino di catechesi. Itinerario Ragazzi.

AVVISO DI CHIAMATA

Vocazione e Vocazioni

OBBIETTIVO:

Il ragazzo scopre che - come Gesù - è chiamato a esprimere la sua vocazione originale, si sente protagonista della comunità, portatore di nuovi stimoli.

SINTESI:

Attraverso il confronto con la Parola di Dio e con i testimoni, il ragazzo è stimolato ad interrogarsi sul progetto di Dio nella sua vita.

ESPERIENZA:

Incontri con una coppia giovani, con un seminarista, con una novizia, con giovani volontari, educatori...).



Riferimenti

- Riferimento ICF3: Un progetto da vivere; virtù della SPERANZA, alla luce dei doni dello Spirito Santo (CONSIGLIO).

- "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5, 3).

- Riferimenti biblici: Gv 1, 35 - 42; Ger 1, 4 - 12; Es 3, 1 - 15; 4, 1 - 12; At 8, 26-40.

Incontro 1

Attività




INTRODUZIONE

La scelta della Scuola Secondaria è, senza dubbio, una di quelle scelte che inducono i ragazzi e le loro famiglie ad interrogarsi circa il futuro. Tuttavia, in continuità con il percorso svolto sino ad ora, e considerata l'età dei ragazzi, sarà opportuno affrontare il tema della vocazione, della "chiamata" in un senso più ampio, non circoscritto ad una scelta di vita definitiva (consacrazione, matrimonio, ecc...), ma in modo che vada a stimolare nei ragazzi la dimensione dei desideri, delle attitudini, delle scelte che già da ora posso mettere in atto rispondendo a ciò che si sentono chiamati ad esprimere.

Poiché ogni scelta nasce da un desiderio profondo dell'essere umano, da quella sete di Dio che ogni ragazzo possiede ma che non si rende conto di avere, si parte con un gioco che può aiutare i ragazzi a capire quali siano i propri desideri.



1- DIMMI COSA DESIDERI e ti dirò chi sei

Materiale: tessere del Memory con le foto dei personaggi, tessere del Memory con i loro desideri. Inquadra il qr-code per vedere l'allegato: 



Si realizza un classico Memory: si preparano alcune tessere con le immagini di personaggi famosi del passato e del presente e altrettante tessere con una frase che esprima il desiderio di ciascun personaggio. Ad esempio "Vorrei diventare bambino" (Pinocchio), "Vorrei essere una matita nelle mani di Dio" (Madre Teresa), "Vorrei che i giovani si incontrassero in oratorio" (San Giovanni Bosco), "Vorrei la purezza della razza ariana" (Hitler) "Vorrei una Chiesa in uscita" (Papa Francesco).

Divisi in due squadre i giovani sono chiamati a girare le tessere a coppie: quando l'abbinamento desiderio - personaggio è corretto, hanno diritto a mantenere il turno. Altrimenti il tentativo passa agli altri. L'obiettivo è far prendere coscienza della rilevanza dei desideri di ciascuno: essi, infatti, possono rivelare l'identità profonda della persona.

2- COSA PORTI in Viaggio?

Si scrive un elenco di almeno 50 oggetti da portare in viaggio (dallo zaino al vestito elegante, dalla crema solare alla sciarpa ecc).

Ai ragazzi divisi in gruppetti si chiede di scegliere 10 di questi oggetti da portare in un loro ipotetico viaggio senza dare spiegazioni su che tipo di viaggio sia.

Dopo che i ragazzi avranno compilato la loro personale lista si svela che questa dovrà essere applicata a 3 diversi viaggi:

1. escursione trekking in montagna
2. mare in un villaggio turistico
3. viaggio di lavoro

Per ogni viaggio avremmo preventivamente stilato una lista delle 10 cose essenziali da portare. Si contano quindi quanti degli oggetti dei ragazzi corrispondono a quelli "corretti" per ognuna delle tre occasioni.

Il gioco serve a far riflettere su come ogni nostra scelta si debba basare sulla conoscenza della situazione e sul fatto che alcune cose rimangano comunque essenziali in ogni momento.



3- DIMMI COME SARAI tra 10 anni...



Si chiede ai ragazzi di immaginare la loro vita tra 10 anni.

Materiale: ritagli di giornale con immagini di personaggi, sfondi, oggetti etc.

Ai ragazzi viene chiesto di realizzare un collage immaginando la loro vita tra 10 anni. Come saranno fisicamente, come vestiranno, che lavoro faranno, come sarà la loro vita.

Il gioco serve per farli riflettere su come le scelte di oggi portino alla realtà di domani e di come i sogni possano indicare la strada da percorrere.

Incontro 2

Esperienza di servizio



Incontro - testimonianza con più persone che raccontino la loro storia, in particolare parlino della loro vocazione (coppie giovani, seminaristi, consacrati, missionari etc).

A seconda di chi verrà contattato, si può scegliere una modalità di incontro più narrativa, oppure si può pensare ad una serie di domande da fare a tutti. In ogni caso, è importante che i ragazzi possano rivolgere liberamente le loro domande, anche quelle più “critiche” e che non si abbia timore di lasciare qualche “questione aperta”, soprattutto a proposito delle vocazioni di speciale consacrazione: l’incontro sarà proficuo solo se accenderà interrogativi nei ragazzi.



Incontro 3

Beati i poveri in Spirito

Verifica dell'esperienza

Dopo aver ripreso alcuni interventi della volta precedente, si può chiedere ai ragazzi se le risposte che hanno dato i testimoni riflettevano le loro aspettative e quali siano state le emozioni provate durante il loro racconto.

Per aiutarli a riflettere sull'importanza di fare scelte consapevoli si propongono due attività.

1 - ATTIVITA': imparare a scegliere



I ragazzi ricevono una tabella (<http://comepotreicapire-vocazioni.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/2/2018/09/05a.-Come-scelgo-pag.-141.pdf>) con una cinquantina di opzioni di scelta con le quali realizzare tre personali top ten ordinando le proprie scelte da 1 a 10 a partire da quella più importante seguendo Tre criteri diversi top ten 1 perché mi piace; top ten 2, perché manca un mese alla fine del mondo; top ten tre scelte perché sono un amico di Gesù.

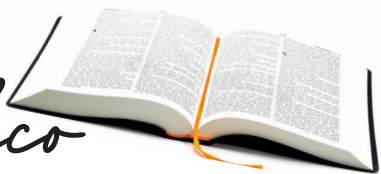
Al termine, ci si confronta nel gruppo sulle diverse scelte e sui criteri che le hanno fondate. L'obiettivo è prendere consapevolezza che una scelta non vale l'altra e che ci sono parametri diversi da considerare per scegliere.

2 - PROPOSTA: banca del tempo

Per aiutare i ragazzi a fare scelte concrete nella vita quotidiana, sperimentarsi da protagonisti e mettendosi al servizio degli altri, si propone, aiutati anche dalle figure di riferimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale, di aprire in parrocchia una "banca del tempo".

<http://bancadeltemposmc.weebly.com/cosegrave-la-banca-del-tempo.html>

CONFRONTO con un brano biblico



Confronto con il brano biblico scelto fra quelli proposti, **VEDI I RIFERIMENTI BIBLICI A PAGINA 41.**

Ci poniamo in un atteggiamento diverso rispetto a quello del gioco o della discussione: se si ritiene opportuno, si può cambiare ambiente, o ascoltare della musica, mentre si colloca al centro del gruppo la Bibbia ed un cero (Sarebbe opportuno che ogni ragazzo avesse la sua copia personale della Bibbia; diversamente, si distribuiscono fotocopie del testo scelto).

Si spegne la musica. Il catechista legge lentamente, ma in tono naturale, il testo; poi si lascia qualche momento di silenzio, affinché ogni ragazzo possa rileggerlo personalmente.

Si chiede di sottolineare il passaggio o l'espressione che hanno colpito di più e, a turno, di rileggerlo al gruppo.

Segue una breve catechesi, come nell'esempio proposto, ovviamente da adattare al brano scelto.

ESEMPIO DI CATECHESI (GV 1, 35 – 51)

“Venite e vedrete”, risponde Gesù a chi gli chiede dove abita. Gesù non dà risposte pre-fabbricate e non si aspetta neanche che noi crediamo “a occhi chiusi”. Vuole farci toccare con mano, sentire davvero che cosa vuol dire stare con lui. E a questo punto bisogna essere onesti. Non si può continuare per tutta la vita a seguire Gesù per sentito dire, per buona educazione o per fare contento il parroco e gli animatori. Non si può neanche seguire Gesù solo nelle feste comandate e fare come se nulla fosse per tutto il resto della nostra vita. Noi siamo spesso vittime di un fraintendimento: pensiamo implicitamente che essere cristiani sia come un “dovere”, un compito da bravi ragazzi che magari rende contenti i genitori, più o meno come andare bene a scuola. Togliamo gioia dalla testa! Essere cristiani è gustare una gioia smisurata, la stessa gioia che prova il ragazzo nello stare con la sua ragazza. Sì, perché – per quanto la cosa, detta così, può suonare paradossale – si può “avere una storia” anche con Gesù. Anzi, la fede è proprio questo: coltivare una relazione di fiducia e d'amore con lui e assaporare giorno per giorno la bellezza che nasce da questo rapporto. Questa scintilla ha, metaforicamente, qualcosa di magico, ma non è una magia: nasce, se lo vogliamo, semplicemente dal legame che via via si costruisce personalmente con lui. Noi tutti siamo in cerca di senso e di felicità in questa vita. La domanda è: tutto questo lo troviamo qui, nel nostro gruppo, nella nostra comunità cristiana... in Dio? Finché la fede non ci apre questo orizzonte, allora forse è una fede che deve crescere, maturare. Ci viene in aiuto lo Spirito di Consiglio.

Si può proporre anche un'esperienza di catechesi con l'arte (vd. [ALLEGATO 13](#)).

L'“ABITO” DELLA SPERANZA

La speranza è la fiducia che Dio, nella sua bontà e provvidenza, non ci abbandonerà mai.

La speranza ci aiuta a non perderci d'animo nelle prove della vita, nei momenti di difficoltà, a guardare oltre con serenità e fiducia.





IL DONO DEL CONSIGLIO

Secondo la Bibbia, la parola “consiglio” significa “progetto”, “disegno”. Il dono del “Consiglio”, dunque, ci vuole aiutare ad individuare la strada giusta, a conoscere il progetto che Dio ha su di noi. Su tutti Dio ha un sogno, un piano da realizzare: scoprirlo è la condizione base per una vita riuscita. Il dono del “Consiglio” ci aiuta a deciderci, a progettare il futuro, a proiettarci nel domani. Dio ci ha tanto amati tutti da chiamarci ad un grande volo. A volare con Lui, fidandoci di Lui.

Beati i poveri in spirito...

“Eh, no! I poveri non sono beati, non sono contenti. Infatti, chi è quel povero che vuole rimanere povero? Chi dice: Grazie, ma sto bene così, non ho da mangiare, ma va bene lo stesso, i miei figli sono senza scarpe ma non fa niente... I poveri vogliono e devono uscire dalla loro situazione di povertà. E comunque essere poveri vuol dire essere senza soldi e senza soldi non fai niente e non vai da nessuna parte.

... perché di essi è il regno dei cieli

La miseria è ingiustizia e va combattuta perché tutti hanno diritto a una vita dignitosa. Ma il povero “in spirito” è colui che misura la vita non su ciò che ha, ma su chi egli è davanti a Dio, colui che sa aprirsi con umiltà al suo mistero, alla sua presenza, ai suoi doni sapendosi povero e bisognoso di tutto davanti a Lui. Allora si scoprirà ricco di sentimenti profondi, di umanità, di fede, di speranza e un intero Regno gli si aprirà davanti. Noi vogliamo essere “poveri in spirito”, umili davanti a Dio, sapendo che in Lui e con Lui nulla ci manca di ciò che può rendere la nostra vita piena e felice.

Approfondimenti:

➔ Canzoni: The Sun - Onda perfetta
<https://www.youtube.com/watch?v=tknjLFG7HHQ>

➔ Elisa - Ogni istante
<https://www.youtube.com/watch?v=CnBqkbvQQ7w>

➔ Jovanotti - La linea d'ombra
<https://www.youtube.com/watch?v=8vvkhAVskE8>

UN SOFFIO UNA VELA

La preghiera. L'esperienza del perdono. La Cresima.

OBBIETTIVO:

Il ragazzo assume gradualmente lo stile di Gesù, nella riflessione su questioni di vita; scopre la Cresima come esperienza di incontro con Cristo e con una comunità animata dallo Spirito di comunione.

SINTESI:

Gli incontri con i testimoni, le attività di confronto e l'esperienza di preghiera, personale e comunitaria, conducono il ragazzo a sperimentare come l'azione dello Spirito Santo animi la nostra vita, le nostre esperienze di comunicazione riuscita, di fiducia, di relazione ristabilita. La comunità animata dallo Spirito è una comunità "ispirata", che sa comunicare con le persone e può superare conflitti ed offese con la creatività del perdono. La Cresima "abilita" a vivere anche la comunità da protago-

ESPERIENZA:

Incontri con chi vive la preghiera; incontro con il Vescovo in prossimità della celebrazione della Cresima (i segni della celebrazione); video - testimonianze sul perdono.

Riferimenti

- Riferimento ICF3: Un progetto da celebrare; virtù della FORTEZZA e della FEDE, alla luce dei doni dello Spirito (PIETA', TIMORE DI DIO).
- "Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,5.7).
- 1Sam16, 1 - 13; Lc19, 1 - 10; Lc 15, 11 - 32; Gv 15; 16, 12 - 15; At 2, 1 - 11; Gal 5, 22.

Incontro 1

Attività



1- TECNICA DEL DIALOGO *muto*

I ragazzi sono riuniti davanti ad un cartellone appeso al muro con accanto i pennarelli. Si dovrà sviluppare un dialogo “muto” in cui ciascuno potrà scrivere considerazioni, domande, risposte senza mai parlare. Questa fase può durare intorno ai 30 minuti. Si tratta di un vero dialogo dove ogni partecipante reagisce all’intervento di un altro/a; completa, modifica, interpella ciò che è stato scritto da altri; sottolinea, collega con delle frecce le parole o le frasi. Non è permesso cancellare ciò che altri hanno scritto sul foglio. L’animatore scrive al centro la parola “perdono”. In silenzio ciascuno scrive liberamente, rispettando le regole fissate per l’arco di tempo previsto. Al termine gli adolescenti dialogano verbalmente su ciò che è stato scritto. L’animatore, nell’eventualità che il dialogo si interrompa, può intervenire con provocazioni scritte, tra cui anche quelle indicate di seguito:



- Se vuoi veramente amare, devi imparare a perdonare. (Madre Teresa di Calcutta)
- Colui che non riesce a perdonare distrugge il ponte sul quale egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato. (George Herbert)
- Il perdono è ‘memoria selettiva’, una decisione consapevole di concentrarsi sull’amore e lasciare andare il resto. (Marianne Williamson)
- Perdonare significa aprire la porta per liberare qualcuno e realizzare che eri tu il prigioniero. (Lewis B. Smedes)
- Quando ho camminato fuori dalla porta verso il cancello che avrebbe portato alla mia libertà, sapevo che se non avessi lasciato l’amarrezza e l’odio dietro di me, sarei rimasto ancora in prigione. (Nelson Mandela)
- Occhio per occhio, e il mondo intero diventerebbe cieco. (Khalil Gibran)
- Essere un cristiano significa perdonare l’imperdonabile, perché Dio ha perdonato l’imperdonabile in te. (CS Lewis)
- Il perdono non cambia il passato, ma allarga il futuro. (Paul Boese)
- Perdono. DONare per non PERdere. (Anonimo)

Successivamente, l’animatore aprirà la discussione facendo emergere quanto detto dai ragazzi. (circa 20 minuti)

2- GLI OSTACOLI del cuore

Dividere i ragazzi in piccoli gruppi. Invitare ciascun gruppo a mettere in scena una o più parole suggerite: desiderio di vendetta, rancore e risentimento (che rappresentano gli ostacoli al perdono); mettiamoci una pietra sopra, far finta di niente, atto di superiorità e atto di debolezza (che rappresentano i travestimenti del perdono).

A turno ogni gruppo rappresenta la propria drammatizzazione, mentre coloro che non sono coinvolti cercano di indovinare la parola. Alla fine, riflettere sulle parole utilizzate nell'attività e su cosa significhi veramente perdonare. Per facilitare il confronto l'animatore può costruire una presentazione multimediale (ppt o altro) con gli spunti che seguono.

Ostacoli del perdono	Travestimenti del perdono	Il perdono è...
Il desiderio di vendetta. È la voglia di rispondere al male con il male, di fargliela pagare. È il desiderio della rappresaglia...	Colpo di spugna. Perdonare non è un colpo di spugna... perdonare non è dire "mettiamoci una pietra sopra".	Amore ostinato e incondizionato, che vuol bene senza porre condizioni.
Il rancore. È il sentimento che avvertiamo nel nostro cuore quando desideriamo il male dell'altro, ci porta ad "odiare" colui che ci ha fatto del male.	Atto di superiorità. Perdonare non è fare un atto di superiorità di colui che è forte e dona il suo perdono ed è sempre pronto a ricattare l'altro ricordandogli il gesto fatto.	amore straripante, che non diminuisce di fronte al rifiuto.
Il risentimento. È un sentimento simile al corso di un fiume in terreno carsico che rimane sottoterra e poi affiora in certi momenti; è un sentimento che cova dentro come una brace, è uno stato di scontentezza, di amaro in bocca, di vittimismo pronto ad esplodere contro qualcun altro	Atto di debolezza. Perdonare non è un atto di debolezza, ciò che fa una persona "debole" che non sa difendersi e non gli resta altro che perdonare.	Amore ricreante, che non "incolla" l'altro all'errore, ma lo fa rinascere.



CORTOMETRAGGIO *Stella* (di Gabriele Salvatores)

"Stella" è un cortometraggio di Gabriele Salvatores. La storia inizia con una donna che in un supermercato si aggira furtiva tra gli scaffali rubando qualche cosa da mangiare, intanto, la piccola Stella aspetta la mamma in macchina. D'un tratto lo vede, sullo scaffale, quello è il "Dolce forno", il giocattolo che piace tanto a Stella, ma è troppo grande, è un rischio, ma Stella lo vuole, per Stella si può rischiare, lo afferra e si avvia trafelata verso l'uscita...

La storia, ambientata in parte negli anni '80 e in parte al giorno d'oggi, racconta la fiducia che può nascere tra due donne grazie alla solidarietà e alla comprensione, ma con una sorpresa.



Stella di Gabriele Salvatores

https://www.youtube.com/watch?v=2efufJ2UpQQ&index=8&list=PL71QFvEjqu80FG1WiN7zZQjPwR_2_t-1g

L'educatore provoca i ragazzi a riflettere sulla propria vita e situazioni analoghe, in cui l'incontro con una persona li ha aiutati a guardare in modo diverso la realtà, "guarendoli" dalle loro chiusure o immobilismi.

Approfondimenti:

➔ Intervista alla band The Sun
<https://www.youtube.com/watch?v=jdl8QW3pIbk>
<https://www.youtube.com/watch?v=s2YQFtspUb4>

➔ Film: Alla luce del sole (Don P. Puglisi)
Scheda film nell' **ALLEGATO 14**



Incontro 2

Esperienza di preghiera

L'incontro pone al centro il confronto con chi vive una forte esperienza di preghiera: può trattarsi di una famiglia religiosa contemplativa, monastica o con laici, anche giovani, che vivono la preghiera come dimensione strutturante della propria vita. La preparazione, pertanto, assumerà contenuti diversi a seconda delle persone che si andranno ad incontrare. Si suggerisce, tuttavia, di fare in modo che buona parte dell'incontro sia costituita da un'esperienza di preghiera proposta ai ragazzi: diversamente, si rischia di parlare di questo aspetto fondamentale della vita cristiana come se fosse appannaggio di altri.

ESEMPIO DI PREGHIERA

Ai ragazzi viene offerto un pezzo di creta, spiegando che ci servirà per vivere un momento di preghiera.

In silenzio, su un leggero sottofondo musicale, i ragazzi manipolano liberamente la creta per un paio di minuti; quindi, senza sottofondo, si proclama lentamente, ma senza enfasi eccessiva, Ger 18, 1 - 6.

Dopo una pausa di silenzio, suggeriamo ai ragazzi qualche breve evocazione: Dio mi chiede di "Scendere nella bottega del vasaio, perché vuole farmi sentire la sua voce... mi metto in ascolto..."

Dio mi dà forma, una forma bella, artistica, ha un progetto bello per me, mi chiama a diventare qualcosa di molto bello.... Provo a dare alla creta la forma che sento che Dio sta dando alla mia vita, ai miei sogni...

Può capitare che qualcosa vada storto, si rompa.... Se c'è qualcosa di "storto", di fragile o rotto nella mia storia di amicizia con Dio...o nella mia storia in generale, lo esprimo con la creta.

Ma Dio "riprova di nuovo", non butta via il mio vaso rotto o storto...riprova con me, non butta via le esperienze negative, dà loro una nuova forma. Posso farlo anch'io, con la mia creta, dandole una forma che esprima quella che Dio sta dando a me. (Pausa. Ognuno ha davanti a sé il proprio "vaso", che ha mediato un momento di dialogo con Dio).

Qui, delicatamente, si può inserire la testimonianza di chi vive un'esperienza di preghiera, seguita da uno scambio sereno e aperto con i ragazzi, che potranno rivolgere domande, porre dubbi, perplessità, senza censure.

Per un nuovo look (cfr. Col 3, 9 - 10)

L' "ABITO" DELLA FORTEZZA

La fortezza è la virtù che, soprattutto nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Ci aiuta a resistere alle tentazioni, a vincere la paura, perfino della morte, ad affrontare l'esperienza della prova. La fortezza si esprime anche attraverso la pazienza e l'umiltà, il coraggio di donare la vita per una giusta causa, soprattutto per la fede. Questa virtù va chiesta continuamente al Signore, non possiamo acquisirla solo con le nostre forze.



IL DONO DELLA PIETÀ

Il dono della "Pietà" indica l'attaccamento filiale che dobbiamo avere verso Dio e ci aiuta a considerare Dio come Padre. Credere sul serio che Dio è Padre e ci ama, dà forza, dà pace, dà gioia. Il dono della Pietà ci porta a fidarci di Dio con lo stesso abbandono di un bambino che si sente sicuro tra le braccia dei genitori. Inoltre, se Dio è mio Padre, non attribuirò al caso gli eventi della mia giornata, ma li considererò indicazioni del suo amore.

Incontro 3

Attività



KINTSUGI

In questo incontro, si può far emergere, attraverso l'immagine del Kintsugi, come dalla preghiera scaturisca la consapevolezza del perdono e quindi la possibilità di offrirlo agli altri.



Quando i Giapponesi riparano un oggetto rotto, valorizzano la crepa riempiendo la spaccatura con dell'oro. Essi credono che quando qualcosa ha subito una ferita e ha una storia, diventa più bello. Oro al posto della colla. Metallo pregiato invece di un adesivo trasparente. E questa è la differenza: aggiustare facendo finta che nulla sia accaduto o esaltare, accentuandola, la storia della "ricostruzione"?

Nel nostro modo di pensare, una cosa o è integra o è rotta e, se è così, è colpa di qualcuno. E allora spesso ci limitiamo a guardare solo i cocci rotti, a lamentarci, oppure cerchiamo di nasconderli, facendo finta di niente di fronte agli altri. Dio, invece, riparte proprio da quello che non va, per darci una forma nuova e bella, se noi glielo permettiamo: Dio rende belle e preziose le persone che si sentono un po' come "vasi rotti" con l'oro del perdono, dell'amore.

Ad ogni ragazzo viene distribuito un piccolo vaso di ceramica (se ne trovano a poco prezzo, oppure si può chiedere di portarne da casa uno vecchio): si invitano i ragazzi a decorare il vaso in base ai propri gusti, cercando di rappresentare se stessi in questo momento della vita.

Dopo aver inserito ogni vaso in un sacchetto, l'educatore rompe alcuni vasi; in seguito, si può chiedere a un ragazzo di rompere il proprio vaso o quello di un suo amico.

NB: è importante che l'animatore rompa alcuni vasi all'inizio per far vedere ai ragazzi l'altezza da tenere per evitare che si formino troppi cocci, che non permetterebbero poi di ricomporre il vaso.

Si chiede ai ragazzi:

- Come vi siete sentiti quando il vostro vaso si è rotto?
- Come vi siete sentiti quando avete rotto il vaso del vostro amico?
- Avete mai vissuto una situazione in cui qualcuno vi ha "rotto" (ferito)?

Ricostruzione vasi: si invitano i ragazzi a ricostruire i propri vasi, incollandoli con colla colorata (colla vinilica mista a tempera. Volendo, si possono ripassare le “cicatrici” con tempera dorata). Si ottiene così il vaso con i segni della frattura evidenziati. È così che un vaso rotto, ricomposto con pazienza, può diventare ancora più bello, più prezioso grazie alla storia che racconta. Ci si può confrontare su che cosa, nella vita, può aiutare a ricomporre le fratture: una mano amica, una parola di incoraggiamento, la capacità di perdonare e di perdonarsi.

Come nel vaso rotto, una volta aggiustato, le crepe diventano belle, così anche nella vita cambiare punto di vista ci aiuta a trasformare le ferite in “feritoie”. Saper trasformare quello che sembra un fatto negativo in uno spunto positivo, dà la possibilità di ricominciare, anche dopo una delusione, un dolore, una fatica.



Nota:

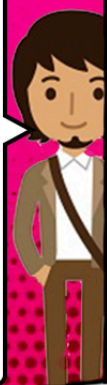
Se si ritiene opportuno, si può prevedere una celebrazione penitenziale, sul brano di Ger 18, 1-6 e valorizzando come segno i vasi realizzati dai ragazzi (prima e dopo il loro intervento artistico).

Oppure si può proporre un momento di preghiera con l'arte (vd. [ALLEGATO 15](#))



Beati i misericordiosi...

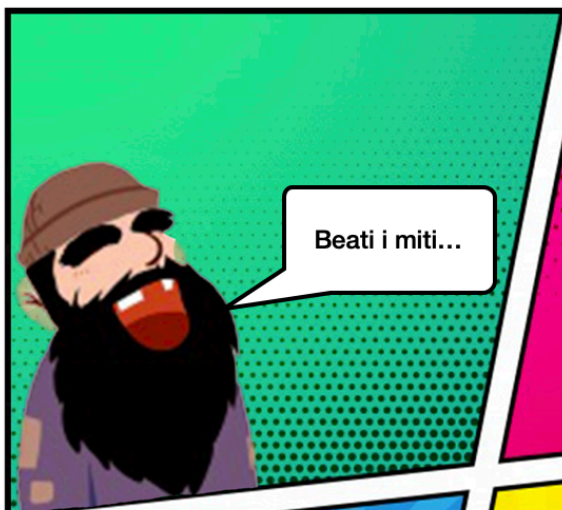
Non ci posso credere! E dove ha mai portato il perdono? Io non voglio di certo farmi prendere in giro! E poi è inutile, le persone non cambiano mai, continuano a fare gli stessi errori. Anche se li perdoni. Quindi tanto vale fargliela pagare e allontanarli. Così magari un giorno capiranno!



... perché troveranno misericordia!



La misericordia è condizione necessaria per essere perdonati da Dio: «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». E per saper perdonare occorre mettersi nei panni di chi ti offende e cercare di capire quali possono essere state le motivazioni che lo hanno spinto a compiere l'offesa. Noi non vogliamo lasciarci abitare dalla vendetta, ma desideriamo crescere in quel dono immenso che tu ci hai offerto, Signore: il perdono.



Beati i miti...

Anche questo non si può accettare. Il mondo è dei forti, dei lupi, di chi sa imporsi e farsi rispettare: gli agnellini vengono mangiati e io non voglio essere mangiato. Io voglio vincere ed essere temuto, perché gli altri ti rispetteranno solo se avranno paura di te. E allora, se occorre, io gli schiaffi li voglio dare, non ricevere: le cose vanno affrontate a muso duro, non con il sorrisino sulle labbra.



... perché avranno in eredità la terra!



Ma la violenza produce solo altra violenza, chi si impone con la forza produce solo attesa di vendetta e di rivincita. Vince davvero non chi usa prepotenza e costrizione, ma chi usa la persuasione e il dialogo. Solo così si possono aprire spazi all'amore della verità, per la costruzione di un nuovo volto della società e del mondo.

Incontro 4

Incontri conclusivi

L'ultima tappa dell'itinerario si articola in tre momenti, caratterizzati da altrettanti elementi fondamentali della celebrazione del Sacramento della Cresima:

- 1- l'olio, segno dello Spirito che è dato in dono ai ragazzi;
- 2- il gesto dell'imposizione delle mani e il significato dell'invio in missione ad esso col legato
- 3- il pastore e la comunità, che richiamano l'appartenenza alla comunità e il ruolo di protagonisti che i ragazzi assumono con il sacramento della Confermazione.

Tali segni corrispondono alla triplice dimensione dell'identità cristiana battesimale:

- 1- il segno dell'olio evoca la dimensione regale, che attiene al servizio;
- 2- il gesto dell'imposizione delle mani richiama la dimensione profetica, propria del testimone, che sa andare anche controcorrente;
- 3- la presenza del pastore e della comunità rinvia alla dimensione sacerdotale, che si esprime nel celebrare la fede a livello personale e comunitario.

Quest'ultima articolazione non verrà messa a tema con i ragazzi, per privilegiare la dimensione esperienziale: deve, tuttavia essere molto chiara nella progettazione del catechista/educatore.

I tre momenti proposti possono essere vissuti in altrettanti incontri, o articolati diversamente, modulando le attività secondo le esigenze del gruppo

1- ATTIVITÀ *l'olio*

A partire dalle informazioni su ritrovamenti di navi antiche contenenti otri d'olio (<https://www.famedisud.it/mare-gela-restituisce-antico-relitto-nave-greca-mai-ritrovato-in-sicilia-rinvenuto-zona/>) si recuperano le conoscenze storiche dei ragazzi per spiegare la grande importanza dell'olio presso le civiltà antiche. Per quali impieghi? Si può ricordare ai ragazzi che nell'antica Grecia, un uomo utilizzava in media fino a 55 lt l'anno (vd. **ALLEGATO 16**).

Su un cartellone si possono sintetizzare i vari usi dell'olio (es. uso alimentare: dare sapore, conservare, uso cosmetico: emolliente, profumo, uso medico...sportivo...rituale...).

Si presentano ora ai ragazzi gli olii che la comunità cristiana impiega per la celebrazione dei sacramenti: l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il crisma, con cui i ragazzi saranno unti il giorno della Cresima. Si fa osservare come il crisma sia un olio misto a profumo. Perché i cristiani usano l'olio nei loro riti? Si recuperano alcuni significati antropologici già esaminati (olio come segno di forza, di pace, come elemento quotidiano, che richiama la vita,

nel caso del crisma c'è anche l'aspetto del "profumo" che si diffonde intorno), poi si legge insieme (meglio una lettura a più voci) l'episodio biblico della consacrazione di Davide (1Sam16, 1-13).



Si può veder insieme la scena relativa del film.

https://www.youtube.com/watch?v=_7DLAc-vf4Q

Segue un'attività a gruppi sul testo (come ad es. la tabella che segue), oppure una breve catechesi.

	<i>Attori</i>	<i>Gesti</i>	<i>Ruoli</i>	<i>Cambiamenti</i>
<i>protagonisti</i>	Samuele			
	Davide			
<i>non protagonisti</i>	Iesse			
	Figli di Iesse			
<i>regia</i>	Dio			

Elementi da far emergere:

L'inizio della missione di Davide avviene mediante l'unzione. Nell'AT, chi viene unto entra in una condizione nuova, è inviato per una missione, ha una responsabilità (venivano unti i re, il sommo sacerdote, il profeta). Dio dà fiducia su criteri diversi dai nostri: noi guardiamo l'apparenza, Dio guarda il cuore.

L' "ABITO" DELLA FEDE

La fede è la virtù attraverso la quale crediamo in Dio e in tutto ciò che Lui ci ha fatto conoscere; gli diciamo "sì", ci fidiamo di Lui; con la fede ci abbandoniamo totalmente a Dio e lo mettiamo al primo posto nella nostra vita. Dalla fede nascono la preghiera, la vita nella comunità cristiana, la partecipazione ai sacramenti, le scelte di vita secondo il Vangelo.





IL DONO DEL TIMORE

Il dono del “Timore” ci fa consapevoli della grandezza di Dio, della sua dignità, della sua sovranità. Dio è buono, ma è anche forte e potente, a lui si devono rispetto e ubbidienza. Il “Timor di Dio” ci viene donato per ricordarci che noi non possiamo fare quello che ci pare: noi non siamo padroni del bene e del male; non ci è permesso di far diventare giusto ciò che è ingiusto, lecito ciò che è illecito

2- ATTIVITÀ *le mani*

Si propone la canzone “Mani” di Edoardo De Crescenzo (per il testo, vd. [ALLEGATO 17](#)).



<https://www.youtube.com/watch?v=Agye8u5W5qw>

Dalla canzone si ricavano modi di dire e gesti legati alle mani (es. “dare una mano”, “lavarsene le mani”, “avere le mani legate”...)

Ai ragazzi si può proporre, sottoforma di gioco, di interpretare con le mani dei messaggi che il gruppo deve indovinare (ad es.: OK! Stai calmo! Posso parlare? No, non si può! È perfetto! E’...così così...); poi si può vedere un video sui gesti italiani con le mani:



<https://www.youtube.com/watch?v=6LKOrs4qbN4>

A questo punto, si legge il brano di At 8, 14 - 21, per scoprire il senso dell'imposizione delle mani nell'antichità e, attraverso una breve catechesi, il significato di questo gesto che il vescovo compirà nel giorno della Cresima



3- ATTIVITÀ *il pastore e la comunità*

Questo momento si svolge con la presenza del parroco, il quale, avvertito per tempo, presenta ai ragazzi l'identikit della Comunità parrocchiale (o dell'Unità Pastorale): con un linguaggio adatto ai ragazzi (non nozionistico o statistico), egli proporrà loro di realizzare una mappa del territorio in cui vive la comunità, sottolineando la presenza di ambienti di vita particolarmente vicini all'esperienza dei ragazzi (scuole, centri sportivi o aggregativi) e di realtà o associazioni che operano nell'ambito della solidarietà e della promozione umana.

Il parroco, poi, parla con i ragazzi del suo ruolo all'interno della comunità ed oltre. Questa comunicazione deve tener conto della sensibilità del parroco, che deve sentirsi a proprio agio nella conduzione di questa "autonarrazione". Se è il caso, per rendere il momento più interattivo, si può prevedere un'intervista dei ragazzi che, muovendo da qualche nota biografica, interPELLI il parroco sulle sue attese nei confronti della comunità e dei ragazzi e consenta a questi ultimi di esprimere, a loro volta, le loro attese verso la comunità e il pastore.

In questa occasione, se lo ritiene opportuno, si possono presentare ai ragazzi le realtà che operano in parrocchia, focalizzando l'attenzione su quelle nelle quali i cresimati potranno essere invitati ad offrire il loro contributo. Questo momento di conoscenza risulterà sicuramente più coinvolgente e motivante se pensato all'interno di un pomeriggio o serata che la realtà parrocchiale organizzerà per i cresimandi, coinvolgendoli direttamente nella sua proposta e prevedendo anche un momento conviviale ed informale.

In relazione a quest'ultima esperienza, sarebbe molto significativo se, in prossimità della celebrazione della Cresima, i ragazzi offrirono una testimonianza attraverso un gesto di solidarietà o l'assunzione di un impegno nell'ambito del territorio. In questo contesto, possono essere coinvolte le famiglie, nella massima libertà.

Nell'ultimo incontro, si preveda una visita alla Chiesa Cattedrale: qui i ragazzi possono ricevere dal catechista o, meglio, da un'altra persona preparata, notizie sulle origini della Diocesi, sulle tappe fondamentali della sua storia. Se possibile, in questa occasione si può organizzare un incontro con il vescovo. In alternativa, si può preparare un'intervista al vescovo, alla quale egli potrebbe rispondere per scritto, o in un breve video...

È un'occasione preziosa per consolidare un senso più ampio di appartenenza e per approfondire il significato del ministero del vescovo nella Chiesa.

Approfondimenti:

➔ **Papa Francesco, Veglia di preghiera con i giovani italiani, Roma 11 agosto 2018**

“I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l’orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, di portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l’umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio, come abbiamo sentito da tutti e due. Alla ragazza dicevano. “No, no: studia economia perché con questo morirai di fame”, e al ragazzo che “sì, il progetto è buono ma togliamo questo pezzo e questo e questo ...”, e alla fine non è rimasto niente. No! Portare avanti con coraggio, il coraggio davanti alle resistenze, alle difficoltà, a tutto quello che fa che i nostri sogni siano spenti.

Certo, i sogni vanno fatti crescere, vanno purificati, messi alla prova e vanno anche condivisi. Ma vi siete mai chiesti da dove vengono i vostri sogni? I miei sogni, da dove vengono? Sono nati guardando la televisione? Ascoltando un amico? Sognando ad occhi aperti? Sono sogni grandi oppure sogni piccoli, miseri, che si accontentano del meno possibile? I sogni della comodità, i sogni del solo benessere: “No, no, io sto bene così, non vado più avanti”. Ma questi sogni ti faranno morire, nella vita! Faranno che la tua vita non sia una cosa grande! I sogni della tranquillità, i sogni che addormentano i giovani e che fanno di un giovane coraggioso un giovane da divano. E’ triste vedere i giovani sul divano, guardando come passa la vita davanti a loro. I giovani – l’ho detto altre volte – senza sogni, che vanno in pensione a 20, 22 anni: ma che cosa brutta, un giovane in pensione! Invece, il giovane che sogna cose grandi va avanti, non va in pensione presto. Capito? Così, i giovani.

E la Bibbia ci dice che i sogni grandi sono quelli capaci di essere fecondi: i sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, come oggi; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il NOI. Una volta, un sacerdote mi ha fatto una domanda: “Mi dica, qual è il contrario di ‘io’?”. E io, ingenuo, sono scivolato nel tranello e ho detto: “Il contrario di io è ‘tu’” – “No, Padre: questo è il seme della guerra. Il contrari di ‘io’ è ‘noi’”. Se io dico: il contrario sei tu, faccio la guerra; se io dico che il contrario dell’egoismo è ‘noi’, faccio la pace, faccio la comunità, porto avanti i sogni dell’amicizia, della pace. Pensate: i veri sogni sono i sogni del ‘noi’. I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono, generano nuova vita. E i sogni grandi, per restare tali, hanno bisogno di una sorgente inesauribile di speranza, di un Infinito che soffia dentro e li dilata. I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o delirio di onnipotenza. Tu puoi sognare le cose grandi, ma da solo è pericoloso, perché potrai cadere nel delirio di onnipotenza. Ma con Dio non aver paura: vai avanti. Sogna in grande.”

IL RITIRO

Proposta per una Veglia di preghiera in preparazione al Sacramento della Cresima ([ALLEGATO 19](#)).

Bibliografia Essenziale

CHIESA DIOCESANA DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO, Educare alla fede delle varie fasi dell'età evolutiva. Istruzione post - sinodale sulla catechesi per l'Iniziazione cristiana, Ed. Camaldoli, Camaldoli, 2019.

CEI - Sarete miei testimoni. Catechismo per la vita cristiana (1991).

CEI - UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI, Come potrei capire se nessuno mi guida. Cinque passi per l'accompagnamento vocazionale, 2018.

A. SCATTOLINI, I. SEGHEDEONI, Eppure ci sono, EDB, Bologna 2011, voll. 1,2,3.

CENTRO PASTORALE ADOLESCENTI E GIOVANI VERONA, Love (H)and. Questione di carità, EDB, Bologna, 2016.

CENTRO PASTORALE GIOVANI TRENTO, L'amore fa rumore. Sussidio adolescenti, 2016.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI VERONA - CENTRO PASTORALE RA-
GAZZI, Cresima: un tesoro da scoprire. L'olio, le mani, il pastore, la comunità,
EDB, Bologna 2003.

OLDONI A. , Con un nuovo look. Per vivere i tempi forti con i ragazzi. Ed Paoline,
Milano.

Per attività di approfondimento sul tema delle Beatitudini:
<http://mgsitalia.it/preadolescenti2020/1998>.

Indice

del *Sussidio*

Premessa	p.2
Tappa 1 - "Io ci sono"	p. 4
Incontro 1	p. 6
Incontro 2	p. 7
Incontro 3	p. 10
Tappa 2 - "Fragile, maneggiare con cura"	p. 14
Incontro 1	p. 16
Incontro 2	p. 18
Incontro 3	p. 19
Tappa 3 - "A braccia aperte"	p. 24
Incontro 1	p. 26
Incontro 2	p. 28
Incontro 3	p. 29
Tappa 4 - "I care"	p. 32
Incontro 1	p. 34
Incontro 2	p. 35
Incontro 3	p. 36
Tappa 5 - "Avviso di chiamata"	p. 40
Incontro 1	p. 42
Incontro 2	p. 44
Incontro 3	p. 45
Tappa 6 - "Un soffio una vela"	p. 48
Incontro 1	p. 50
Incontro 2	p. 53
Incontro 3	p. 55
Incontro 4	p. 58
Bibliografia essenziale	p. 63